

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

703

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

4855

I L
BRITANNICO

TRAGEDIA

Di Monsieur

LA RACINE

Trasportata dal Franzese
in Idioma Italiano.



IN MODONA

Per Bartolomeo Soliani Stamp. Duc.
Con Licenza de' Superiori.

AL LETTORE.

PER argomento di questa Tragedia io te ne potrei scrivere quanto lo stesso Tragico Franzese Racine ne dice nel suo Prefazio, ma ciò che allora fu necessario per la difesa di un' Opera da lui prodotta, qui sarebbe infruttuoso per una traduzione. I più saggi ne avranno da Tacito una diffusa informazione, i men letterati la prenderanno dalla lettura stessa della Tragedia. Io ti assicuro in tanto, che il Traduttore ha compito interamente al di lui impegno, essendo uno de' più purgati Scrittori di questo tempo; onde non potrai che farli giustizia co' tuoi applausi. Le voci di Fato, Dii, Adorare, e simili esprimono la Gentile credenza de' Personaggi, che si fingono, e non già di chi scrisse, che professa vera rassegnazione alla Santa Chiesa Cattolica Romana. Addio.

ATTORI.

NERONE Imperadore Figlio d' Agrippina , e di Domizio .

BRITANNICO Figlio dell'Imperadore Claudio .

AGRIPPINA Vedova prima di Domizio , e poi di Claudio Imperadore .

GIUNIA Dama Romana .

BURRO Direttore di Nerone .

NARCISO Direttore di Britannico .

ALBINA Confidente di Agrippina .

La Scena è in Roma in una delle Stanze del Palazzo di Nerone .

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Agrippina, ed Albina.

Alb. **E** Come? mentre dorme Nerone, voi sola, e senza alcun seguito qui ve ne state, attendendo, che si risvegli? Agrippina, la Madre di Cesare, dovrà dunque aspettare avanti la porta dell'Imperadore suo Figlio chi l'introduca? Ah non soffrite un tale oltraggio, e tornate ne' vostri Appartamenti.

Agr. No, Albina, qui voglio attenderlo, nè partirò finchè non l'abbia veduto. I disgusti, ch'egli mi da tutto giorno, mi terranno bene occupata abbastanza per quel tempo, che dovrò trattenermi nell'aspettarlo. Finalmente, o Albina, s'è pur troppo avverato tutto ciò, ch'io ti aveva predetto. Nerone si è palesemente dichiarato contro Britannico; egli non ha potuto far più violenza a se stesso, ha incominciato oramai a dimostrare palesemente quel suo feroce

A ce

ce talento, e stanco di farsi amare, vuole da qui avanti farsi temere. Britannico di già gli è in odio; e quel ch'è più, parmi di conoscerlo, ch'io stessa di giorno in giorno incomincio a divenirgli importuna.

Alb. Voi importuna a Nerone? Voi, alla quale egli è obbligato, non dirò della Vita, ma ancor dell'Impero? Foste pur voi, che dopo averlo fatto adottare dal morto Claudio, e ricevere nella illustre Famiglia de i Neroni, sapeste ancora condurre con tale accorgimento gl'interessi di lui, che vi riuscì di farlo montare su quel Trono, di cui Britannico era il legittimo Erede. No no. Deponete ogni sospetto. Tutto gli parla in favore di voi, ed egli per ogni conto è tenuto ad amarvi.

Agr. Egli è tenuto ad amarmi, o Albina. Troppo è vero. Se egli è generoso, tutto gli parla in mio favore; ma se è ingrato, tutto gli parla contro di me.

Alb. Se egli è ingrato? Ah che ogni sua azione dimostra abbastanza il conoscimento, ch'egli ha del proprio dovere. In questo corso di tre anni d'Impero, ch'ha egli fatto, o detto finora, che non facci sperare a Roma nella Persona di lui un degno Imperadoro-

radore? I Romani sotto un'Imperio si mite, appena s'accorgono di servire; e vedendolo governare più da Padre, che da Sovrano, si danno ad intendere d'esser ritornati sotto i loro Consoli antichi. In somma i principj di Nerone non sono punto inferiori nelle Virtù a gli ultimi anni d'Augusto.

Agr. Non posso negarlo, o Albina. Egli ha incominciato a regnare, come Augusto finì; ma ho gran ragione di temere, che una volta cangiando natura, non finisca come Augusto avea cominciato. In vano si affatica per nascondersi a gli occhi d'una Madre. Io gli riconosco nel volto la superba indole de' Domizj. Veggo accoppiato nell'aspetto di lui l'orgoglio, che ha preso dal Sangue loro, colla fiera de' Neroni, che ha ereditata col mio. In fatti la Tirannia ha per lo più cotesti piacevoli, e soavi principj. Caligola fu anch'egli per qualche tempo la delizia di Roma, ma non andò molto, che rivolgendosi in vera fiera quella sua finta bontà, ne divenne l'odio, e l'orrore. Ma quando anco fossero vani questi sospetti, che m'importa, che Nerone sia celebrato una volta come esemplare di una perfetta Virtù?

Ho io poste in sua mano le redini del governo, perchè egli si lasci condurre a talento del Popolo, e del Senato? Vuol fors'essere degnamente intitolato Padre della Patria? Lo sia; ma non lasci di raccordarsi fratanto, che Agrippina gli è Madre. Se bene con qual nome di Virtù potremo noi intitolare l'attentato, ch'egli nella passata notte ha commesso, e che l'alba di questo giorno ha rivelato a gli occhi di tutti? Sapea pur egli, che Britannico ama teneramente Giunia la Sorella di Sillano, nè posso già darmi a credere, che un'inclinazione nota per tutta Roma fosse nascosa a lui solo. E pure cotesto Nerone sì giusto, la fa rapire di mezza notte dalla propria Casa, e condurre nel suo Palazzo. Ma con ciò, che ha egli preteso? E' questo uno sfogo di sdegno ad un'impeto d'Amore? Si fa egli forse un piacere di nuocere a Britannico, o piuttosto intende di punire ed in lui, e nella sua amata quell'appoggio, ch'io ad ambidue aveva prestato?

Alb. Io rimango attonita ad una così impensata novità, ma molto più all'udire, che voi favoriste gl'interessi di Britannico, ed i suoi amori con Giunia. Voi pure avevate fin'ora

Agr.

Agr. Sì, io aveva fin'ora a tutto mio potere procurata la rovina di quel Principe, e di Giunia. Fu per mio artificio, che Sillano il Fratello di questa, al quale Claudio destinava in isposa Ottavia sua Figlia, e che fra i molti titoli di meritarsela, contava anco quello d'esser del Sangue d'Augusto, non solo non l'ottenne, ma perdè infelicemente la vita, e con ciò lasciò luogo a mio Figlio di sposare Ottavia, e di farsi Genero dell'Imperadore. Ma poichè l'ingrato Nerone gode egli solo tutto il frutto della mia industria, mi conviene cangiar di condotta. Il mio interesse richiede ora, ch'io mi procuri un'appoggio nella persona di quel Principe, e che altrettanto lo favorisca, quanto l'ho perseguitato. Bisogna in somma, ch'io mantenga in una certa uguaglianza il partito di Britannico, e quel di Nerone, affinchè Britannico per giusta ricompensa sia in obbligo una volta di tenere in freno quello di Nerone, unendosi a quello d'Agrippina.

Alb. Se voi mi permettete di dirlo, io giudico superflue tutte queste precauzioni. Nerone finalmente è vostro Figlio

Agr. Albina, mal lo conosci. Bisogna ch'

A 3

ch'

ch' io mi faccia temere da lui, o bisogna ch' io lo tema.

Alb. Forse troppo lo temete a quest' ora, e forse appunto un soverchio timore vi suggerisce questo consiglio. Certamente se Cesare non pratica più verso di voi le maniere di prima, almeno questo è un segreto, ch' egli non lascia traspirare ad alcuno della sua Corte. Le apparenze non sono punto cangiate da quel che erano. Qualunque titolo gli dia il Senato, o d' il Popolo, egli lo fa comune anco a voi. Appena si parla in Roma d' Ottavia, che pur' è sua Sposa. Si parla solo d' Agrippina, ed il nome di essa è sagro al pari di quello di Cesare: In somma Augusto medesimo non dimostrò tanti segni d' onore verso di Livia, quanti Nerone ne dimostra verso di voi. Nè alcun' altro Imperadore prima di lui ha permesso, che i Fasci coronati di Lauro, e le altre pubbliche Insegne si portino per le vie davanti sua Madre. Quali altri contrassegni di gratitudine potreste pretendere da vostro Figlio?

Agr. Un poco meno di rispetto, ed un poco più di confidenza. Tutti cotesi onori, o Albina, non servono, che a maggiormente irritarmi. Io li

veg-

veggo crescere tutto giorno, ma veggo all' incontro scemarfi tutto giorno il mio credito, e la mia autorità. No no, non è più quel tempo, che Nerone, giovane ancora, riposando sopra di me, di tutti gl' interessi dello Stato dipendeva in ogni risoluzione dal mio solo parere. Non si radunava il Senato, se non quando io l' ordinava, e là nascosa dietro d' una tenda, ma nascosa in guisa da farmi vedere a chi mi tornasse più conto, con un cenno, con un' occhiata io dava regola al parere di tutti. Allora Nerone, poco pratico de gli Animi de' Romani, e perciò mal sicuro di loro, non era così acciecato dallo splendore della sua dignità. Io avrò sempre nella memoria quel giorno, in cui cominciarono le mie disgrazie, nel cominciare ch' egli fece ad accorgersi di quello ch' era; e fu allora, che gli Ambasciatori de' Re, gli si presentarono tutti insieme per rendergli omaggio a nome dell' Universo. Io m' incamminava per salire sul medesimo Trono di lui, e per pormigli al fianco; ma appena m' ebbe egli veduta da lontano, che altamente turbatosi, si lasciò a suo dispetto comparir' in volto i segni d' una ambizio-

A 4

ne,

ne, che fino a quel giorno io non aveva saputo scorgere dentro il suo cuore. Io me ne avvidi, o Albina, e fin d'allora mi feci un'augurio sinistro, ma pur troppo verace. Nerone coprendo il suo sdegno con un falso rispetto, levatomisi incontro corse ad abbracciarmi, e non per altro discese dal Trono, se non perchè io non v'ascendessi. Dopo questo colpo fatale, il mio credito, ed il mio potere vanno declinando ogni giorno, e s'incamminano a gran passo verso un totale precipizio. A me non resta più altro che un'ombra d'autorità, e per ottener grazie da Cesare, non si cerca ormai, che l'appoggio di Seneca, ed il favore di Burro.

Alb. Ma se voi avete concepiti contro del Figlio così violenti sospetti, perchè gli nascondete nel vostro cuore? Palefateli a lui medesimo, e col fargliene una sincera confidenza, cercate o d'assicurarvene pienamente, o di restarne affatto disingannata.

Agr. Questo è ciò, che più mi tormenta. Nerone non vuol più ascoltarmi da solo a sola. Mi ha prescritte certe ore, nelle quali mi da pubblica udienza. Ogni suo accoglimento, ogni sua risposta, e fino il suo silenzio istesso vien regolato da que' due
suoi

suoi Favoriti, o per dir meglio da quegli Arbitri Sovrani e di me, e di lui. Ma fuggami pure quanto egli vuole, io mi sono ostinata di volergli richieder conto della sua ingratitude, e di proffittare in questo giorno del disordine, in cui mi do ad intendere, ch'egli si trovi. Parmi di sentir gente. Ecco, che si apre la porta; è tempo, che m'inoltri arditamente.... Ma che? Di già Burro esce dalle sue Stanze?

SCENA SECONDA.

Agrippina, Burro, Albina.

Bur. S'ignora, io veniva per ordine dell'Imperadore a darvi parte d'una risoluzione, che a prima vista può forse parervi assai strana, ma che conoscerete in effetto non essere stata se non giusta, e prudente. Egli vuole che voi ne siate informata.....

Agr. Poichè egli così desidera, vado io stessa da lui. Egli saprà meglio informarmene.

Bur. Voi non lo troverete. Egli si è sottratto alla vista di tutti per qualche tempo; e di già l'uno, e l'altro Console vi ha prevenuta, entrando

A s

da

da lui per una segreta porta del suo Appartamento. Ma permettete ch'io me ne ritorni, e che.....

Agr. No no, io non vengo per turbare i suoi Augusti Segreti, nè occorre, che gli diate alcun' avviso. Ma intanto, vogliamo noi, o Burro, parlar fra noi una volta sinceramente, e senza alcuna finzione?

Bur. Burro ha sempre professato troppo orrore verso ogni sorte di menzogna.

Agr. E fino a quando pretenderete voi di nascondermi l'Imperadore? Non ho io più da potergli parlare, se non a titolo d'importuna? Non ho io d'aver sollevato Burro ad un così alto grado di favore appresso mio Figlio, se non per fraporre tra lui, e me un'ostacolo, che m'impedisca d'accostarmivi? Perchè nol lasciate voi un momento in arbitrio di se stesso? Garegiate voi forse con Seneca chi di voi due più dell'altro avrà contribuito nel far che Cesare si scordi sua Madre? Io l'avrò confidato a voi due, perchè ne facciate un' ingrato verso di me, e perchè egli sia solo nel Nome, ma voi in effetto Arbitri dell'Impero Romano? Io non so già darmi ad intendere, o Burro, che il favor di mio Figlio v'abbia

accie-

accieato a tal segno, che voi osiate d'annoverare fra le vostre Creature anco Agrippina. Dico voi, ch'io avrei potuto lasciar invecchiare fra i vili gradi d'un semplice Soldato, e dico Agrippina, e Figlia, e Sorella, e Moglie, e Madre de' vostri Sovrani. Che pretendete voi dunque? Pensate forse ch'io abbia dichiarato un'Imperatore sovra gli altri per riconoscerne tre di me stessa? Raccordatevi, che Nerone non è più Fanciullo; non è più tempo ch'egli vi tema; è tempo ch'egli comandi. Non può forse vedere ciò che gli conviene senza valersi de' gli occhi vostri? Non ha egli avanti de' suoi l'esempio de' suoi Antenati? Lasciate, che si elegga da emulare qual più vuole, o Tiberio, o Augusto. Lasciate che camini, se può, sovra l'orme di mio Padre Germanico, e sebbene io non oso di contare me stessa nel numero d'Eroi così illustri, lasciate ch'egli vegga se trova in me qualche Virtù da imitare. Io posso almeno insegnarli la più importante, ch'è quella di dispensar con più regola i suoi favori, e di mantenere la dovuta disugualianza fra la persona di un'Imperadore, e quella di Burro.

Bur. Io veramente non m'era prepara-

A 6

to

to ad ifcusare l'Imperadore, che d'una fola delle fue azioni; ma poichè senza richiedere, ch'io lo giuftifichi di quefta, volete farmi debitore di tutte le altre della fua vita; io vi rifponderò appunto colla libertà d'un Soldato, ch'è poco pratico di coprire con artifizj la verità. Voi mi avete confidata la Gioventù di Nerone, lo confeffo, ed è mio dovere di raccordarmene fempre. Ma quando voi me lo confegnafte, vi fec'io forfi un giuramento di tradirlo, e di formarne un'Imperadore, che non faffe fe non ubbidire? No no. Io non ne ho più da render conto a voi; egli non è più voftro Figlio, è il Sovrano del Mondo. Ne debbo render ragione all'Imperio di Roma, il quale fi avvifa, che fia ripofta in mia mano, o la fua Salute, o la fua Rovina. Se fi voleva ammaeftrar Nerone nella debolezza, e nell'ignoranza, bifognava elegerli altri Maeftri che Seneca, e Burro. Non mancavano Adulatori, nè Seduttori atti a tal miniftero. La Corte di Claudio n'era abbondante, e per due, che fe ne foifero ricercati, mille fe ne farebbero offerti, che lo avrebbero fatto invecchiare in una continua Fanciullezza. Ma voi di che vi dolete? Voi

fiete

fiete rifpettata da tutti, ed a i Romani ne' loro giuramenti non meno è fagro il voftro nome, che quello di voftro Figlio. E' vero, ch'egli non viene più tutto giorno, come faceva, a farvi corteggio, ed a mettere a voftri piedi l'Impero. Ma parvi dunque, che gli convenga di farlo? Non può egli dimostrarvi la fua riconofcenza, fe non col dipendere in tutto da voi? E Nerone fempre timido, fempre fommeffo a gli altrui voleri, non ha mai da effer Cefare, fe non di Nome? Deggio io dirvela in fine? Tutta Roma giuftifica la fua condotta. Roma avvezza sì lungo tempo ad ubbidire a gli Schiavi, ricomincia ora dal Regno di Nerone a contare il tempo della fua libertà. La Virtù medefima par che riforga sotto un'Impero così felice. Il Popolo a fuo piacere crea i Magiftrati. Nerone fulla fede delle fue Milizie dichiara gli Ufiziali. E' venuto quel tempo, che fi può effer famofo fenza effer fo fpetto. Tale è Corbulone nell'Armata, tale è Trafea nel Senato. I deferti popolati altra volta da i Patrizi profcritti, non fono ora ricoveri, che de gl'infami dellatori. E che ha da importare, che Cefare dia credito a gli altrui configli, quando quefti non

tendono, che alla gloria di lui, ed alla fortuna del Mondo tutto? Ma egli, per quanto voi dite, è ormai in istato da non aver bisogno d'istruzioni, ed i suoi Antenati bastano per somministrargli esempj illustri da imitare. Io lo confesso. Anzi aggiungo, che basta anco meno. Basta ch'egli profeguisca ad imitar se stesso. E questo è appunto ciò ch'io desidero, e ciò per cui m'adopero. Ch'egli s'incammini d'una in un'altra Virtù, e che tutti quegli anni, che gli avanzano d'Impero, corrispondino a i primi.

Agr. Voi dunque per quel ch'io veggo vi date ad intendere, che Nerone non potrebb'essere in avvenire quale è stato fin'al presente senza la vostra assistenza. Ma poichè prendete tanta parte nella riuscita di lui, ch'è frutto de' vostri Consigli, spiegatemi di grazia, perch'egli aggiungendo a tanti suoi pregi quello di Rapitore, ha fatta questa notte condurre la Sorella di Sillano nel suo Palazzo? Pare a voi, che sia degno di questo disonore il Sangue de' nostri Avi, da i quali Giunia ha ricevuta la vita? Qual delitto ha ella commesso? Può forse esser sospetta di reità contro lo Stato una Vergine infelice, che allevata

levata fin'ora lungi da ogni pompa, e da ogni orgoglio, non averebbe mai veduto Nerone, s'egli non l'avesse rapita? Anzi che avrebbe potuto sperare di ricevere da lui questo solo beneficio di non vederlo giammai.

Bur. Io so ch'ella non è sospetta d'alcun delitto, ma so ancora altresì, che Cesare in conto alcuno non l'ha condannata. Questo Palazzo dov'ella soggiorna non può dispiacerle, mentre le rinnova la memoria de' suoi illustri Antenati. Ma voi ben sapete, che le ragioni, le quali ella ha dalla sua nascita sovra l'Impero Romano, a qualunque le toccherà per isposso, potrebbero servire d'un motivo di sedizione; e che il sangue de' Cesari non dee porsi in mano, se non di quelli, a i quali Cesare stesso vuol confidarlo. Insomma voi non mi negate, che senza il consenso di Nerone non si debba disporre d'una Nipote d'Augusto.

Agr. Io v'intendo, o Burro. Nerone per mezzo vostro mi vuol far sapere, che la speranza di Britannico è mal sicura sull'elezione ch'io ne avea fatta per queste Nozze. Lo conosco oramai. Indarno mi sono affaticata di consolare questo misero Principe collusingarlo d'una fortuna così sospirata.

ta da lui. Nerone vuol confondermi, e far vedere, ch'io mi sono impegnata oltre il mio potere. Egli conosce, che Roma è troppo prevenuta della mia autorità sopra di lui. Vuol' ora disingannarla, e vuole, che tutto il Mondo impari ormai a non confondere in lui la persona d'Imperadore con quella di mio Figlio. Egli può farlo, ma ciò non ostante ardisco di dire, che prima egli pensi bene ad assicurarsi dell'Imperio; che constringendomi ad usare contro di lui quel poco potere, che mi resta, mette a qualche rischio anco il suo; e che finalmente in questo paragone il mio credito, ed il mio nome avrà forse più seguaci, ch'egli non pensa.

Bur. Voi insomma riguardate ogni sua azione come contraria a i vostri interessi, e pericolosa alla vostra autorità. Ma qual ragione avete di farlo in questa occasione? Forse l'Imperadore vi suppone del partito di Giunia, e di quello di Britannico? E se non ne siete, volete dunque mostrarvi tale, per aver un pretesto di lamentarvi di lui? E fino a quando, sopra ogni minimo rapporto, che vi sia fatto, vorrete voi prenderla contro di vostro Figlio, e viver con lui in continue scambievoli diffidenze?

Ab.

Ah di grazia lasciate cotesti ansiosi timori, e vestendo, od almeno affettando, una facilità da Madre, o vincete, o diffimulate almeno il dispiacere, che vi ponno cagionare talvolta i suoi freddi accoglimenti. Almeno col nascondere le vostre amarezze, serberete il credito antico appreso la Corte, e non insegnarete all'accortezza de' Corteggiani d'abbandonare il vostro partito.

Agr. E chi fra loro vorrà da qui avanti far più conto d'Agrippina, quando Nerone medesimo si dichiara contro di lei, quando l'allontana dalla sua presenza, quando finalmente Burrone giunge a segno di farla trattenere alla porta delle sue Stanze?

Bur. Io m'accorgo, che le mie parole cominciano ad offendervi, e che vi riescono noiose tutte le ragioni, che non fomentano i vostri sospetti. Ecco Britannico, che qui arriva. Gli cedo il mio luogo. Vi lascio con lui ad ascoltare, ed a compatire le sue disgrazie, e forse a darne la colpa a taluno, che non ha avuta alcuna parte nelle risoluzioni dell'Imperadore.

SCE-

SCENA TERZA.

*Agrippina, Britannico, Narciso,
Albina.*

Agr. **P**Rincipe, dove n'andate? Qual furore vi trasporta in un luogo, dove siete attorniato da' vostri Nemici? In fine, che andate cercando?

Brit. Oh Dio! che vado cercando? Tutto quello ch'ho perduto è rinchiuso fra queste Mura. Giunia, la mia adorata Giunia, circondata da una Squadra d'Armati è stata a viva forza trascinata in questo Palazzo. Oh Dio! da qual' orrore farà ella stata sorpresa ad una violenza sì atroce? Ella mi è stata rapita. Una barbara legge vorrebbe separare due Amanti, che la loro comune sventura aveva strettamente congiunti; e senza dubbio altro non si cerca se non d'impedire, che aiutandoci a pianger l'un l'altro non ci consoliamo delle nostre sventure.

Agr. Io sento al pari di voi il vostro vivo dolore, e sono già stati prevenuti i vostri da' miei lamenti. Voi sapete le mie promesse, nè io intendo d'adempirle con inutili parole, o con
vani

vani sfoghi di sdegno. Non mi spiegherò di vantaggio, ma se volete saper di più, trovatevi nella Casa di Pallante. Io vado colà ad aspettarvi.

SCENA QUARTA.

Britannico, e Narciso.

Brit. **D**Egg' io crederlo, Narciso? Degg' io assicurarmi di lei fino a concederle arbitrio di risolvere fra me, e suo Figlio? Non è ella quella medesima Agrippina, che mio Padre sposò per mia fatale disgrazia, e che, se crediamo alla pubblica voce, abbreviò il termine de' giorni di lui troppo lenti pe' suoi disegni?

Nar. Ciò non importa. Ella è oltraggiata al pari di voi, e la sua parola è impegnata perchè otteniate Giunia in isposa. Unite, Signore, co' suoi i vostri interessi, e senza perder più tempo prendete oramai qualche degna risoluzione. Finchè non userete altr'Arme, che le preghiere; finchè questo Palazzo non risuonerà, che de' vostri pianti, credetemi, o Britanico, sarete sempre in stato di lamentarvi.

Bri. Ah Narciso; tu sai bene i miei disegni; sai bene, se il mio animo è ca-
pace

pace d'accostumarsi giammai a questa dura condizione, a cui la mia disgrazia mi ha condotto. Ma io fin'ora mi trovo solo. Gli Amici di mio Padre, o si sono raffreddati per le mie sventure, od almeno non si fidano d'accostarmisi in questa mia ancor tenera età. Tu vedi la mia condizione. Da un'anno in qua, che un poco d'isperienza m'ha fatto conoscere qual sia la mia Sorte, che altro mi veggio intorno che Amici venali, che sono continui testimonj delle mie parole, e delle mie azioni, e che tradiscono a Nerone tutti i segreti dell'animo mio? Comunque ciò sia egli è certo, o Narciso, che Nerone prevede tutti i miei disegni, ed ha notizia di tutte le mie parole. Egli fa insomma al pari di te, tutto ciò che passa dentro l'animo mio.

Nar. E qual anima può esser mai così vile.... Ma a voi tocca, Signore, di eleggervi Amici fedeli, e di non palesare senza gran riguardo i vostri segreti.

Brit. Egli è vero: ma la diffidenza è sempre l'ultimo sentimento, che trovi luogo in un'animo generoso, ed è troppo facile l'ingannarlo lungo tempo. Pure conosco in fine, che dici il vero, e non voglio in avvenire

cre-

creder che a te solo. Mio Padre, ben me ne sovviene, mi assicurò del tuo Zelo. Tu solo fra tanti mi sei sempre stato fedele, e la continua attenzione, che tu hai sempre avuta sopra di me, mi ha salvato da mille pericoli, che per altro mi sovrastavano. Va dunque, osserva qual'effetto abbia partorito nell'animo de' nostri Amici il rumore di questa disgrazia. Esamina i loro volti, raccogli i loro discorsi, e vedi qual fondamento si possa fare sulla loro Amicizia. Sovra il tutto ricerca segretamente con qual cuore Nerone faccia custodire in questo Palazzo la Principessa; s'ella si è ancora rincorata dal passato pericolo; e se per me vi è speranza di vederla. Io vado a trovar' Agrippina nella Casa di Pallante, già tuo compagno appresso mio Padre nella condizione di Servo, ed ora in quella di Libero. Vado, dico, a trovarla, ad inasprire il suo sdegno, a seguirla ovunque ella m'inviti, e sotto la di lei scorta ad impegnarmi forse ancor più ch'ella non desidera.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Nerone, Burro, Narciso, e Guardie.

Ner. **C**osì è, o Burro. Ella è mia Madre, e questo mi basta per dover ignorare i suoi ingiusti caprizj: ma non voglio all'incontro nè ignorare, nè soffrire più lungo tempo l'insolente Ministro, che ardisce di fomentarli. Io so, che Pallante co' suoi sediziosi consigli seduce l'animo di mia Madre, e quello di Britannico mio Fratello. So ch'essi fanno con lui segrete conferenze; e chi in quest'ora medesima andasse in traccia di essi, forse li troverebbe insieme in Casa di Pallante. Ah questo è troppo. Ch'egli parta da Roma dentro il termine di questo giorno. Andate Burro; eseguite un'ordine, che importa alla salute dell'Impero. Narciso, accostatevi, ogn'altro si ritiri.

SCENA SECONDA.

Nerone, e Narciso.

Nar. **F**inalmente, grazie a gli Dii; Giunia è nelle vostre forze, e l'arresto di essa vi assicura contro le machine de' vostri Nemici. Si sono questi ritirati in Casa di Pallante a consigliarsi fra loro, ed a dolersi della loro comune disgrazia, e l'impotenza di essi Ma che offervo io nel vostro volto? Voi, Signore, turbato, attonito in vista date a divedere quasi maggior costernazione di quella dello stesso Britannico? Qual cosa debb'io credere, o quale posso temere di voi? Qui pure ogni cosa v'è propizia, e pare, che la Fortuna

Ner. Ah Narciso, Nerone ha perduta per sempre la pace. Egli è Amante.

Nar. Voi Amante?

Ner. Da un momento in qua, ma per tutto il tempo, che mi resta di vita. Io amo, ma che dico amo, io adoro la bella Giunia.

Nar. E' possibile Signore

Ner. Io l'ho veduta, o Narciso, la scorsa notte quando ella è stata condotta in questo Palazzo; ella era in quel

quel semplice, e negletto portamento, in cui era stata sorpresa, e tolta dal sonno, e veniva tutta addolorata, e piangente, alzando verso il Cielo due occhi, che vivamente brillavano al riverbero di quelle faci, che l'avean circondata. Che posso dire! Io non so se cotesta negligenza medesima, se l'oscurità della notte, la vista dell'armi, le faci accese, i gridi di lei, il silenzio de gli altri, e l'aspetto feroce de' rapitori, formassero un tal contrapposto, che maggiormente facesse spiccare la sua bellezza. So bene, che rapito fuor di me stesso sono stato per favellarle più volte, ma non ho potuto, ne pure formar parola. Sono restato come immobile in una lunga, e profonda stupidità, ed intanto ella è passata nel suo Appartamento. Io mi sono dopo di ciò ritirato nel mio. Ho procurato, ma indarno, di trarmi quell'Immagine dal pensiero; ella vi era scolpita troppo viva, e troppo presente; mi pareva di vederla, di parlarle, di vagheggiarla, e mi piacciono fin quelle lagrime, ch'io stesso le facea spargere. In questa guisa trattenendomi con lei ora in sospiri, ora in preghiere, ed ora ancora in minacce, ho passata tutta la notte,

notte, ed il giorno mi è sopravvenuto, senza ch'io abbia chiusi mai gli occhi ne pure un solo momento. Ma forse io me la figuro nel mio pensiero più amabile di quel ch'è in effetto. Narciso, che ti pare di lei?

Nar. Voi dunque fuor di questa occasione non l'avevate più veduta. E' possibile, ch'ella sì lungo tempo si sia sottratta a gli occhi di Nerone?

Ner. Tu lo sai pure, Narciso. O sia, che il suo sdegno imputasse a me la colpa di quella disgrazia, che le tolse il Fratello, o sia, ch'ella per una troppo austera gelosia di se stessa nascondesse studiosamente la sua ancor nascente Bellezza; è certo, che ha passati fin'ora i suoi giorni nel dolore, e nella solitudine; ed appunto questa fiera, e nuova Virtù così sconosciuta alla Corte è quella, che irrita maggiormente il mio Amore. E come? In un tempo, in cui non v'ha Donna Romana, che non s'onori dell'amor di Nerone, e non ne vada superba, o che almeno non venga a fare sovra il mio cuore le prime prove di quel che vagliano i suoi sguardi; la sola Giunia rinchiusa nel suo Palazzo, riguardando quest'onore come un'ignominia, mi disprezza, e mi fugge, e forse ne pur degna

B d'in-

d'informarsi se Nerone sia amabile ,
o se sia capace d'Amore? Ma dim-
mi, Britannico l'ama egli?

Nar. S'egli l'ama?

Ner. Britannico ancor così Giovane
ha provata di già la forza delle bel-
lezze di Giunia?

Nar. L'Amore non aspetta sempre per
nascere il tempo della ragione. Non
lo mettete già in dubbio Signore. Bri-
tannico l'ama, ed oltre l'attrattive di
Giunia, ama anco in lei le sue lagri-
me, e i suoi dolori. La sua condizio-
ne gl'inspira sentimenti troppo uni-
formi a quelli della sua Amata, e
forse egli è giunto anco a segno di
guadagnar qualche luogo nell'ani-
mo suo.

Ner. Che dirai, o Narciso? egli è dun-
que gradito da Giunia?

Nar. Io nol so, Signore ma quello, che
posso dirvi si è, ch'io l'ho veduto
spesse volte levarsi da questo Palaz-
zo coll'animo pieno d'uno sdegno,
ch'egli procurava pur di nasconde-
re, detestando fra l'impazienza, ed
il dispetto e questa Corte, e la vostra
Grandezza, e la sua Servitù; l'ho,
dico, veduto in tal stato portarsi da
Giunia, e ritornare addietro tutto
contento.

Nar. Mal per lui s'egli l'ama, ma peg-
gio

gio se n'è riamato. Si auguri pure
piuttosto l'odio di Giunia, che l'amor
suo. Non farà vero, ch'altri faccia
geloso Nerone, e lo faccia impune-
mente.

Nar. Voi geloso? e con qual ragione?
Ha ben potuto Giunia, fin'ora com-
patirlo, e forse amarlo, ma quando
ella, riguardando più d'appresso lo
splendore della vostra dignità, si ve-
drà avanti l'Imperadore di Roma,
quando offerverà intorno di lui i
Principi, ed i Rè a fargli corteggio,
e quando in fine fra la turba di questi
vedrà anco il suo Amante, riputarfi
felice d'un'occhiata, che voi per av-
ventura rivolgiate sovra di lui, cre-
detemi, Signore, basterà che le co-
mandiate d'amarvi, ella vi amerà.

Ner. O quanti disturbi preparo io a me
stesso con questa nuova passione!

Nar. E quali disturbi? Chi dunque
può farvi ostacolo?

Ner. Tutti, o Narciso. Ottavia,
Agrippina, Burro, Seneca, Roma;
ma sovra tutto le mie stesse Virtù
esercitate fin'ora in tre anni d'Impe-
ro. Non è già, che io abbia verso di
Ottavia alcun'avvanzo di tenerez-
za; mi riputerei all'incontro troppo
felice, se potessi col favore d'un ri-
pudio liberarmi da un giogo, che mi

fu imposto per forza. Il Cielo medesimo pare, che segretamente condanni queste Nozze, mentre nello spazio di quattr'anni non le ha per anco felicitate ne pur d'un sol parto. L'Impero aspetta in vano da lei un' Erede, ed io

Nar. E perchè tardate voi dunque a ripudiarla? Augusto, uno de' vostri Antenati, invaghito di Livia seppe ottenerla col mezzo d'un doppio divorzio, ed a questo divorzio voi siete obbligato dell'Impero Romano. Tiberio su gli occhi d'Augusto ripudiò Giulia la Figlia del medesimo Imperadore. E voi non oserete su questi esempj di porre in sicuro le vostre soddisfazioni?

Ner. Ah tu non conosci, Narciso, la superba Agrippina; mi par già di vederla co' gli occhi sfavillanti di sdegno condurmi Ottavia davanti, ed attestando quel santo nodo Nuziale, ch'ella stessa ha legato fra noi, farmi un lungo rimprovero delle mie sconoscenze. Con qual fronte potrei io soffrire accuse così importune?

Nar. Ma non siete voi il Sovrano e di voi, e di lei? V'abbiamo noi sempre da vedere timido, e guardingo sotto la tutela d'una Madre? Vivete, Signore, e regnate a voi stesso.

La

La temete voi forse? ma no, certamente non la temete; avete pur'ora esigliato Pallante, di cui si sa che ella fomenta il partito.

Ner. Lungi da lei, o Narciso, io grido, io minaccio, io ascolto gli altrui consigli, e mi preparo a resistere a' suoi caprizi. Ma appena per mia disgrazia torno a vederla (io ti paleso qui apertamente tutto l'animo mio) o sia ch'io tema ancora quel suo aspetto, da cui per tanto tempo ho ricevute le leggi, ed ho imparati i doveri di Figlio, o sia che il mio animo grato a tanti benefizj, goda segretamente di sottometterfi a' suoi voleri, è sempre forza ch'io la compiaccia; e per questo appunto bisogna, ch'io la fugga a tutto potere, anzi pure, che talvolta l'offenda, affinché ella irritata contro di me procuri altresì di fuggirmi. Ma io mi diffondo teco in troppo lunghi ragionamenti; e tu potresti oramai riuscire sospetto a Britannico.

Nar. No no; Britannico mi ha troppa fede. Egli si da ora ad intendere, ch'io vi parli per suo vantaggio, e che procuri di ricavare da voi le notizie di tutto ciò, che ad esso appartiene; ed aspetta poi d'essere instruito per mia bocca de' vostri segreti. Sovra

B 3

tut-

tutto impaziente di rivedere la sua Giunia, aspetta, ch'io m'interponga; per impetrargli in qualche modo questa fortuna.

Ner. Io ne sono contento; portagli questo avviso così gradito. Egli la vedrà.

Nar. Ah più tosto, Signore, allontanatelo dalla presenza di lei.

Ner. Io ho le mie ragioni, o Narciso; e tu puoi ben credere, che Nerone gli renderà caro il piacere di vederla. Vanne tu pure frattanto, ed esagera a lui la tua fede, e la tua accortezza. Digli ch'hai trovato maniera di far ch'egli la veda, senza mia saputa, e che in ciò rimango io stesso ingannato. Ma sento aprire la porta. Ecco Giunia medesima. Va; trova Britannico, e guidalo sollecitamente in questo luogo.

SCENA TERZA.

Nerone, Giunia.

Ner. **V**Oi vi turbate, o bella Giunia? voi cangiate colore? Vedete voi forse nel mio volto qualche segno, che sia funesto per voi?

Giu. Signore, io non vi nasconderò il mio inganno. Io credeva di trovar
in

in questo luogo Ottavia, e non l'Imperadore.

Ner. Io lo so bene, o Giunia, nè senza qualche invidia ho inteso quanta bontà voi abbiate verso mia Moglie.

Giu. Voi invidiate Ottavia per questo?

Ner. Sì, ch'io l'invidio. Pensate voi forse, o Giunia, che in questo Palazzo alcun'altro che Ottavia, abbia occhi per conoscervi?

Giu. Ma a chi altro fuorchè a lei poss'io far ricorso per intendere di qual delitto io venga imputata? Ah Signore, voi, che lo punite certamente il sapete; di grazia fate, ch'io ancora lo sappia.

Ner. Vi par'egli dunque un leggero delitto, l'effervi a me nascosa sì lungo tempo? Avete voi forse ricevute dal Cielo così rare bellezze per tenerle come sepolte, e lontane a gli occhi de gli altri? E mentre il solo Britannico è da voi ammesso all'onore di poterle vagheggiare, ed amare sicuramente, Nerone escluso da questa gloria, si starà lungi da voi, e quasi relegato fra le angustie della sua Corte? V'è chi crede anco di più. Mi vien detto, che voi non vi sdegnate punto, ch'egli osi di dichiararvi il suo amore. Io non voglio

creder per altro, che la severa Giunia sia giunta a segno di dargli speranze senza il mio consentimento; nè che ella abbia ricevuto nel cuore uno scambievole affetto, senza che Nerone ne sia fatto consapevole da altri, che da una pubblica fama.

Giu. Non posso negarvi, ch'egli, più con sospiri, che con parole, si sia spiegato meco talvolta intorno a ciò. Egli non ha potuto non veder volentieri una infelice Donzella, che è l'ultimo avanzo di una così illustre Famiglia, e forse gli è sovvenuto, che in altri più felici tempi io era stata destinata per lui dal voler di suo Padre. In somnia egli mi ama, e seguendo in ciò i voleri del Padre, mi do ad intendere, ch'egli siegua ancora e quei d'Agrippina, e i vostri. Voi siete così uniforme di parere con lei, che

Ner. Mia Madre ha i suoi disegni, ma all'incontro io ancora posso avere i miei. Lasciamo di grazia e Claudio, ed Agrippina, dal voler de' quali io non dipendo in conto alcuno. Tocca a me, o Giunia, il disporre di voi, ed io voglio darvi di mia mano uno Sposo.

Giu. Ma pensate di grazia, o Signore, che ogni altra alleanza, riuscirebbe
di

di scorno al Sangue de' Cesari, da i quali io discendo.

Ner. No, Giunia. Lo Sposo, di cui vi parlo, può senza vostro disonore esser da voi accettato.

Giu. E qual'è dunque questo Sposo?

Ner. Io stesso.

Giu. Voi, o Signore?

Ner. Non vi turbate. Io vi avrei scelto altro Sposo, se conoscessi nel Mondo tutto, chi fosse maggior di Nerone. Sì, bella Giunia, per fare una scelta, che non potesse spiacervi, io ho fra me stesso ricercata e questa Corte, e Roma, e tutto il mio Impero; ma quanto più ho ricercato, e quanto più ancora ricerco, tanto più m'accorgo, che solo un Cesare è degno di possedervi, e che egli non può giustamente consegnarvi ad altre mani, che a quelle, le quali hanno in potere il Destino di tutto il Mondo. Voi stessa dovete farmi ragione. Claudio vi aveva destinata a suo Figlio, ma in un tempo, che questo Figlio doveva esser' Erede dell'Imperio Romano. Li Dei hanno disposto di ciò in altro modo. A voi tocca dunque d'intendere il loro volere, e di abbracciar quella parte, dalla quale essi hanno voluto, che passi l'Impero. Essi nel

farvi questo dono, me ne avrebbero tolta la miglior parte, se mi avessero tolto di conseguiti. Soffrite, o bella Giunia, che il Padrone dell' Universo si dichiari soggetto a voi sola; ch'egli passando la sua vita con voi, venga a ricevere da gli occhi vostri il sollievo delle sue vigilie, delle sue cure, de' suoi affanni, e di que' giorni sempre infelici, benchè sempre invidiati, che vivono i Sovrani. Nè vi faccia alcun' ombra la persona di Ottavia. Io la ripudio, e Roma s' accorda meco in approvar' una risoluzione, che pare in qualche modo approvata anco da gli Dei. In somma pensateci, o Giunia; fate qualche conto dell' offerta, che vi fa un Principe, il quale vi ama, ed un' offerta, che sola può esser degna della vostra bellezza.

Giu. Ho gran ragione, o Signore, di restar sopraffatta da questo vostro discorso. Io mi sono veduta dentro lo spazio di questo medesimo giorno trascinata come rea nel vostro Palazzo; ed allorchè tutta timorosa, ed affidata appena nella mia innocenza, mi presento avanti di voi, voi mi offerite improvvisamente coll' Impero le vostre Nozze? Oferò nulladimeno di dirvi, ch'io non ho meritato
nè

nè questo eccesso d' indignità, nè questo eccesso d' onore; ed è impossibile, che voi stesso approviatelo, che una Vergine, la quale nata appena vide estinguere tutta la sua illustre Famiglia, e che nudrendo nella solitudine il suo dolore, non si era fornita d' altre Virtù, se non di quelle, che sono confacevoli al suo misero stato, passi subitamente da una condizione tanto infelice, al grado di Sovrana, ed a un grado, che è giustamente occupato da un' altra.

Ner. Già vi ho detto, che non pensiate ad Ottavia, e che ho deliberato di separarmi da lei. Abbiate di grazia, o Giunia, un poco più di coraggio, ed un poco meno di modestia; non vogliate tacciar come precipitata la mia risoluzione; pensate solo ad acconsentirmi, e del rimanente lasciate a me tutta la cura. Raccordatevi in fine della vostra nascita, e non vogliate preferire alla gloria, che un Cesare vi esibisce, quella d' un rifiuto, di cui una volta potreste pentirvi.

Giu. Gli Dei conoscono bene i veri sentimenti dell' animo mio, e fanno, ch' io non mi lusingo in ciò d' una gloria troppo vana. Io comprendo la grandezza delle vostre offerte, e lo splendore del grado, che mi esibite;

ma quanto più la comprendo, tanto veggo più chiaramente, che cotesto splendore renderebbe palese a gli occhi di tutti la colpa d'averne spogliata quella, che n'è ora in possesso.

Ner. Voi vi prendete troppa cura di lei; e l'amicizia non può fare uno sforzo maggior di quello, che voi fate per essa. Ma lasciamo ogni finzione da parte, e parliamo più chiaro. Io temo, o Giunia, che l'interesse della Sorella v'importi affai meno, che quello di suo Fratello, e che Britannico solo.....

Gi. Sì, Signore, Britannico mi è gradito. Io l'amo, nè ve lo voglio nascondere. Conosco che questa mia sincerità è forse indiscreta, ma io sono avvezza ad aver sempre sulla lingua tutto quello, che ho nel cuore; e come non credeva di dovere trovarmi mai in una Corte, così non ho mai cercato d'imparar l'arti di fingere. Ve lo dico di nuovo. Amo Britannico. Io gli fui destinata in un tempo, che le sue Nozze si credevano congiunte coll'Impero del Mondo; ma quelle medesime disgrazie, che lo hanno allontanato da questa speranza, la perdita de' suoi titoli, l'alienazione de' suoi seguaci, sono all'animo di Giunia altrettanti motivi

motivi per amarlo più che mai. Voi, o Signore, fiete felice, nè avete bisogno di cercare in una fedele amicizia i motivi di consolarvi. Voi non potete veder nel Mondo cosa, che non sia vostra; i giorni passano per voi sempre tranquilli; e l'Impero è una Fonte inesausta, d'onde traete sempre materia di contentezza. Che se pure qualche disturbo interrompe il corso della vostra felicità, tutto il Mondo s'affatica a gara per divertirne il pensiero. Ma l'infelice Britannico è solo. Qualunque affanno lo tormenti, egli non ha altri che Giunia, la quale prenda interesse per lui; e per consolarsi nelle sue disavventure non ha altro sollievo, che la compagnia, ch'io gli faccio colle mie lagrime.

Ner. E questo sollievo appunto, e queste lagrime istesse sono quelle, ch'io gli invidio, e che ogn'altro che egli, mi pagarebbe colla sua vita. Ma io voglio praticare con questo Principe trattamenti più miti. Egli verrà ben tosto in questo luogo a vedervi.

Gi. Ah. Signore, quanto vi sono tenuta! Insomma le vostre Virtù mi hanno sempre assicurata.....

Ner. Io poteva proibirli d'entrare in questo Palazzo, ma voglio disimpe-

gnarlo da que' pericoli, ne' quali lo potrebbe far cieccamente trascorrere il suo dolore. In somma non voglio perderlo, e voglio piuttosto, ch'egli intenda dalla vostra bocca la sua sentenza. Se vi è cara la sua vita, intimategli un perpetuo esiglio dalla vostra presenza, ed avvertite di farlo in maniera, ch'egli non possa sospettare, che io amante di voi, o geloso sia di lui. Prendete voi sola sopra di voi stessa tutta la colpa di questo trattamento, ed, o sia col vostro silenzio, o sia co' i vostri discorsi, o sia almeno con fredde accoglienze, fategli ben capire, ch'egli dee collocare in altra che in voi il suo amore, e le sue speranze.

Giu. Io, Signore? Io ho da pronunziare contro di lui una sentenza così crudele? Ah che questo è impossibile. Io gli ho giurato cento volte il contrario, e quand'anco io potessi tradir me stessa fino a un tal segno, i miei occhi distruggerebbero tutto ciò, che dicessero le mie parole.

Ner. No, Giunia. Io starò nascoso in luogo d'onde vi vegga, e terrò gli occhi sopra di voi. Guardate bene di tener chiuso nel più cupo del vostro cuore l'amore, che nudrite verso di lui. Voi non avrete nè cenni,
nè

nè sguardi, nè altro segreto linguaggio, ch'io non intenda, e la sua vita mi pagherà incontante il menomo sospiro, che vi esca di bocca per lui.
Giu. Ah se mi resta pur campo di pregarvi d'alcuna grazia; Signore, concedetemi ch'io non lo vegga.

S C E N A Q U A R T A.

Nerone, Giunia, Narciso.

Nar. SIGNORE; Britannico qui vicino dimanda di vedere la Principessa.

Ner. Ch'egli entri.

Giu. Ah Signore.

Ner. Io vi lascio con lui. La sua Fortuna, e la sua Vita dipende più da voi, che da me. Vedetelo; ma pensate nel tempo medesimo, ch'io vi veggo.

S C E N A Q U I N T A

Giunia, Narciso.

Giu. A H Narciso, vanne ti preiego, corri a Britannico prima ch'egli entri, e digli Oh Dei; son perduta. Ecco ch'egli arriva.

S C E N A S E S T A

Giunia, Britannico, e Narciso.

Brit. **E'** Possibile, mia Principessa, ch' io vi rivegga, e che in questo Palazzo mi sia permesso di trattenermi con voi un momento? Ma questa gioia da quali angosce è amareggiata! Poss'io sperare di rivedervi altra volta? Degg' io usare per l'avvenire stratagemmi, ed artifizj per godere d'una fortuna, che ogni giorno la vostra bontà mi soleva accordare? Eh Dio! qual notte sarà stata questa per voi! Qual sorpresa la vostra nell'esser risvegliata da que' crudeli Ministri! E' possibile, che i vostri pianti, e la vostra istessa presenza non abbiano vinto, e disarmato il loro orgoglio? Ma piuttosto è possibile, che il mio core non m'abbia trasportato coll'armi alla mano a morire avanti de gli occhi vostri? Voi almeno, mia bella Giunia, fra tanti pensieri, che vi avrà eccitato l'orrore della vostra disgrazia, ne avete avuto alcuno, che fosse diretto a Britannico? M'avete voi bramato presente per la vostra difesa? Avete pensato all'angosce mortali, che mi dove-

dovevate costare? Che ne dite, o Giunia? Voi non mi rispondete? E quale accoglimento è mai questo? Quale stupidizza veggo ne gli occhi vostri? In questa guisa consolate la mia disgrazia? Via parlate. Noi fiam qui soli. Il nostro crudel Nemico, ingannato per opera di Narciso, si trova ora lungi da noi occupato in altri pensieri. Non perdiamo questi momenti....

Giu. Signore, voi siete in un luogo, che tutto è pieno della possanza di lui. Queste mura medesime ponno aver'occhi per osservarci, e l'Imperadore non è mai lontano da questo Palazzo.

Brit. E da quando in qua siete voi divenuta così timida, e così cauta? E dov'è quel coraggio, con cui mi sollevate giurare, di far che il nostro amore si rendesse invidiabile allo stesso Nerone? Ah sbandite da voi questi importuni sospetti. Gli Animi de'nostri sono anco per noi; dura ancora ne' petti loro l'antica fede, e se io intendo bene i loro volti, ed i loro sguardi, ognuno di essi approva il mio sdegno, e s'interessa a nostro favore. La Madre di Nerone si è già dichiarata per noi, e Roma istessa offesa ormai da azione così violenta....

Giu.

Giu. E che mai dite? Voi parlate ora contro il vostro proprio sentimento. Voi mi avete pur mille volte detto di vostra bocca, che Roma tutta ad una voce lo loda; non mi avete giammai parlato di lui senza rendere giustizia alle sue Virtù. Ah Britannico, senza dubbio il vostro dolore vi detta questo nuovo linguaggio.

Brit. Io resto attonito a questo discorso; e non mi credea d'essere qui venuto per sentire lodar Nerone da voi. E come? Appena mi riesce di rubbare un momento per isfogare con voi il mio dolore, e questo prezioso momento è impiegato da voi a far un' Elogio a quel Nemico, ch'è la sola cagione di tutti i miei mali? E chi vi rende ora così contraria a voi stessa? Ma oh Dio! che veggo? Voi rivolgete altrove i vostri occhi? Voi temete d'incontrare i miei sguardi? Sarebbe possibile, che Britannico vi fosse divenuto odioso? Che Nerone vi fosse caro? Ah se io lo credeffi! Ma in nome degli Dii levatemi da questo tormento, e svelatemi l'animo vostro. Siete voi forse scordata del mio, e del vostro amore? Non ho io più alcuna parte

Giu. Signore, ritiratevi. Ecco l'Imperador, che arriva.

Brit.

Brit. Ah Narciso, dopo un colpo sì fiero qual cosa mi resta più da aspettare?

SCENA SETTIMA.

Nerone, Giunia, Narciso.

Ner. **I**N fine, o Giunia

Giu. **I**No, Signore, io non posso ascoltar altro. Vi basti, che siete stato ubbidito. Lasciatemi almeno andar' a piagnere in luogo, dove Britannico non sia spettatore delle mie lagrime.

SCENA OTTAVA.

Nerone, Narciso.

Ner. **E**Bene, Narciso. Essi si amano, e tu vedi con qual violenza. Giunia mi s'è data a conoscere fino nel suo silenzio. Sì ella lo ama, ed io ormai non lo posso ignorare. Ma che? Voglio farmi un piacere di disperarlo in questo amore. Già ho veduto qual tormento gli rechi il solo dubbio della fede di Giunia. Io vado in traccia di lei. Tu intanto, Narciso, farai aspettato dal Principe, che bramerà di sfogar

teco

teco la sua passione. Vanne, e per tormentarlo maggiormente aggiungi rancori sopra rancori, sospetti sopra sospetti. Se Giunia lo piange, se ella lo ama, fagli almeno pagar cara questa fortuna, ch'egli non sa d'ottenere.

SCENA NONA.

Narciso solo.

Narciso, la fortuna ti chiama per una seconda volta. Vorrai tu esser sordo a tali inviti? No, profitiamo del suo favore finchè si può; e per renderci un giorno felici si opprimano li sventurati.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Nerone, Burro.

Bur.

PAllante v'ubbidirà, Signore.

Ner.

E mia Madre con qual'occhio ha ella veduto restare da questo mio ordine confuso il suo orgoglio?

Bur. Non mettete già in dubbio, che questo colpo non l'abbia vivamente ferita, e che ella non prorompa ben tosto in ismanie, ed in furori. Già è lungo tempo, ch'ella hà cominciato a farci conoscere i suoi trasporti, e piaccia a gli Dei, che questi si finiscino in sole inutili grida.

Ner. E come? La credi tu forse capace di qualche altro disegno?

Bur. Signore; Agrippina è sempre da temersi. Roma, e tutti i vostri Soldati rispettano troppo il Sangue di lei. Germanico suo Padre è sempre dinanzi a gli occhi di tutti, ed ella conosce bene il dominio, che ha sovra i cuori di tutti i Romani; e quello, che mi fa temere anche più, si è, che

che voi stesso, o Signore, formate la sua ira, e le prestate ad ognora le armi contro di voi.

Ner. E come?

Bur. Cotesto Amore, che vi predomina

Ner. Io t' intendo, o Burro; ma il male è senza rimedio. Il mio cuore ha detto a se stesso intorno a ciò molto più, che tu non potresti dirmi; ma tutto in vano. E' necessità indispensabile, ch' io l'ami.

Bur. Voi ve la date ad intendere, o Signore, e dopo qualche debole resistenza, che forse avete fatta a questa passione, non ostate più d' opporvi ad un male ch' è troppo facile da curare ne' suoi principj. Ma se il vostro cuore, raccogliendo la sua nobile fierezza, volesse vigorosamente opporsi a' suoi interni tumulti; se voi rivolgeste un' occhiata alla gloria de' i vostri primi anni; se richiamaste la memoria delle virtù, e del casto amore di Ottavia troppo indegna di questo trattamento; e sopra tutto se per qualche giorno volesse fuggire l'aspetto di Giunia, credetemi Signore, voi ritornareste Padrone di voi stesso.

Ner. Io presterò fede alle vostre parole quando si tratterà, o d' affari di Guer-

Guerra, o d' interessi di Stato; ma per quel che riguarda le materie d' Amore, credetemi, o Burro, questa è una scienza, di cui non vi reputo molto pratico; ed io mi farei qualche scrupolo a permettere, che la severità di Burro si abbassasse fino ad ammaestrarmi in questa dottrina. Addio. Mi son troppo tormentosi tutti que' momenti, ch' io sto lontano da Giunia.

SCENA SECONDA.

Burro solo.

F Inalmente, o Burro, Nerone ha scoperto il suo genio. Quella sua ferocia, ch' io mi dava ad intendere di poter' una volta ammolire, comincia a scuoter il freno, ch' io le avea posto, e forse sta per prorompere in qualche orribile eccesso. Oh Dei! qual partito ho io da prendere in queste contingenze? Seneca, la compagnia del quale solea alleggerirmi in gran parte del peso, che ora è tutto sulle mie spalle, lontano da Roma non è consapevole di questo pericolo. Ma che? se mi riuscisse mai di risvegliare in Agrippina l' antica sua tenerezza? Se io potessi in-

durla

durla Eccola per l' appunto .
La Fortuna propizia l' invia in que-
sto luogo .

S C E N A T E R Z A .

Agrippina , Burro , Albina .

Agrip. **E** Bene , Burro , m' inanna-
va io ne' miei sospetti ? Ve-
ramente voi vi segnalate nell' illustri
Lezioni , che date a mio Figlio . Vie-
ne esigliato Pallante , il quale non è
reo d' altro delitto , che d' avere in-
nalzato al Trono Nerone . Voi lo
sapete troppo bene , senza le infinua-
zioni di lui , Claudio non avrebbe
mai addotato mio Figlio . Si fa di
più . Si da una Rivale alla Sposa
dell' Imperadore , e si libera Nerone
dal sagro nodo , che lo stringeva con
Ottavia . Degno impiego veramen-
te d' un Ministro nemico de gli Adu-
latori , e scelto per tener' a freno gl'
impeti giovanili d' un Principe : a-
dulare le sue passioni , e fargli nasce-
re nell' animo irriverenze verso la
Madre , e dispregio verso la Sposa .

Bur. Signora , questa vostra accusa è
ancor troppo sollecita , e l' Impera-
dore non hà per anco fatta azione ,
di cui non possa giustificarsi . Pallan-
te si è meritato da gran tempo in qua

col

col suo orgoglio questo necessario
esiglio , e l' Imperadore altro non fa
che compiacere a suo dispetto tutta
la Corte , la quale segretamente ri-
chiedeva questa dimostrazione . Tut-
to il rimanente è un male , che non
è per anco senza rimedio . Siamo an-
che in tempo di risparmiare questo
affronto ad Ottavia . Ma voi mode-
rate vi priego il vostro furore . Voi
potete riuscire più agevolmente nel
vostro intento per vie più miti , e più
dolci ; e le minaccie non ponno ser-
vire ad altro , che a render Nerone
più fiero .

Agrip. No , no , voi vi sforzate invano
di chiudermi la bocca . Il mio silen-
zio irrita la vostra superbia , e veggo
bene , ch' io pratico troppi riguardi
con un Ministro , che finalmente è
opera delle mie mani . Pallante va in
esiglio , ma non ne porta già seco tut-
to il partito d' Agrippina ; me ne re-
sta abbastanza nella persona del Fi-
glio di Claudio , il quale comincia
oramai ad accorgersi di quelle scele-
raggini , delle quali io non ho più
nell' animo , che il pentimento .
N'andrò , si n'andrò , a farlo vede-
re all' Armate . Andrò ad esagerare
a i Soldati la tradita gioventù di
questo misero Principe , ed a farli

C

cor-

correggere col mio esempio il nostro comune errore. Si vedrà da una parte il Figlio d'un' Imperadore esigere da' suoi Vassalli la fede giurata alla sua Famiglia, e dall'altra il Figlio di Domizio sostenuto da un Seneca, e da un Burro Tribuno de i Soldati, i quali amendue richiamati per mia opera dall' esiglio ardiscono davanti i miei occhi di partirsi fra loro la suprema autorità. Voglio, che si sappian da tutti i nostri comuni delitti, e per rendere odiosa e la sua, e la vostra possanza, voglio confessare ogni più atroce sceleraggine, che mi venga imputata. Efigli, Assasini, Veleno.....

Bur. Non troverete chi ve lo creda. Tutti ricuseranno come sospetto un testimonio irritato, che viene ad accusare se stesso. Quanto a me, che fui il primo a secondare i vostri disegni nel far prestare dall' Armata il giuramento di fede a favor di Nerone, non mi pento di quel che ho fatto. Questi è un Figlio, che ha succeduto a suo Padre. Claudio nell' addotarlo che fece, uguagliò le ragioni di vostro Figlio con quelle del suo, e Roma dopo ciò ha avuto diritto di scegliere fra questi due. L' istessa Roma altre volte senza essere

in-

ingiusta elesse Tiberio dotato da Augusto; ed Arippa, che discendeva dal Sangue di questo, restò escluso dall' Imperio. Una possanza stabilita sopra fondamenti così giusti non può oramai esser distrutta nè pure da voi medesima, che gliel' avete conferita; e se Nerone vorrà darmi orecchio, io spero, che la sua bontà ve ne farà anche deporre il pensiero. Ho di già cominciato, e vado in questo punto per compir l' opera mia.

SCENA QUARTA.

Agrippina, Albina.

Alb. **A** Quali eccessi vi trasporta il vostro dolore? Credete voi, che tutto ciò non debba esser riferito a Nerone?

Agr. Ah potes'io pure aver qui presente lui stesso.

Alb. Nascondete vi priego il vostro furore. Volete voi dunque sacrificare il vostro riposo per gli altrui interessi? Volete far violenza al genio di Cesare fino nelle sue inclinazioni amorose?

Agr. Eh tu non comprendi dunque l'interesse, ch'io ho in questa risoluzione!

Se Nerone sposa Giunia, non veditu, che questa farà una Rivale, non tanto d'Ottavia, quanto d'Agrippina? Se io non rompo questo nodo fatale, il mio luogo farà ben tosto occupato, e distrutta affatto la mia autorità. Ottavia contenta d'un vano titolo, ed inutile alla Corte, è stata fin' ora quasi ignorata da tutti. Le suppliche, ed i voti, erano indirizzati a me sola, come a quella, che sola potea interceder le grazie. Ma se un'altra guadagna il cuore di Cesare, ella avrà sovra di esso il potere e di Sposa, e d'Amante; ed il frutto di tante mie fatiche diverrà il prezzo d'un solo de' suoi sguardi. Ben m'accorgo a quest' ora, che incomincio ad esser negletta, e che la Corte stanca di me Ah Albina, io non posso ne pur soffrirne il pensiero, quand' anch' io dovessi provocare sopra di me la fatal vendetta del Cielo. Nerone, l' ingrato Nerone Ma qui sopraggiunge il suo Rivale.

SCE-

S C E N A Q U I N T A .

*Britannico, Agrippina, Narciso,
Albina.*

Brit. **I** Nostri comuni Nemici non sono finalmente invincibili. Si trova fra i Romani chi è sensibile alla nostra disgrazia. I vostri, ed i miei Amici, che fin' ora erano stati segreti, hanno confidato a Narciso il dolore concepito da essi per nostro riguardo, e Nerone non è per anco tranquillo possessore di quell' ingrata, ch' egli ama in onta di mia Sorella. Se voi siete deliberata di vendicarne l' ingiuria, abbiamo anche il modo di ricondurre l' Imperadore nel suo dovere. La metà del Senato è per noi. Silla, Pisone, Plauto

Agr. Principe, che dite mai? Silla, Pisone, Plauto, i primi fra la Nobiltà?

Brit. Io m'accorgo bene, che questo discorso vi fa apprensione, e che il vostro sdegno sospeso, ed irresoluto teme a quest' ora di ottenere ciò, che ha desiderato. No no, Agrippina, voi avete stabilito troppo bene la mia disgrazia. Non temiate, che

C 3

resti-

restino più amici all' infelice Britan-
nico. La vostra industria da gran
tempo in qua ha ben saputo alienarli
tutti da me.

Agr. Signore, non prestate di grazia
si piena fede a i vostri sospetti. La
comune salute dipende dalla vostra
intelligenza. Io vi ho data parola,
e al dispetto di tutti i nostri Nemici
non intendo di rivocarla. Nerone
va fuggendo a tutto potere dalla mia
presenza, ma presto, o tardi bisogne-
rà in fine, ch'egli ascolti sua Madre.
Io impiegherò con lui e la dolcez-
za, e la violenza, e quando bisogni
io stessa conducendo meco Ottavia,
n'andrò a risvegliare ogni cuore al
risentimento con miei furori, ed alla
tenerezza colle sue lagrime. Ad-
dio, Principe: lasciate a me la cura
d'assediar Nerone da ogni parte; ma
voi per quanto vi preme il vostro in-
teresse fuggite la sua presenza.

SCENA SESTA.

Britannico, e Narciso.

Brit. **P**osso io credere quel che m'
hai riferito?

Nar. Sì, Signore; ma questo non è
luogo da svelare tali segreti. Uscia-
mo

mo di qui. Che aspettate voi?

Brit. Quel che io aspetto, Narciso;
oh Dio!

Nar. Via spiegatevi.

Brit. Se per tuo mezzo io potessi rive-
dere anco una volta

Nar. E chi?

Brit. Io ne arrossisco, o Narciso; ma
in fine se io la vedessi, attenderei con
più pace l'ultimo mio destino.

Nar. Dopo tutto ciò, che vi ho detto,
voi la credete pur' anco fedele?

Brit. No, io la credo ingrata, e degna
dell' odio mio; ma sento nulladime-
no, mal grado me stesso, ch'io nol
credo quanto bisogna. Vado inven-
tando ragioni, e scuse a suo favore.
In fine vorrei vincere la mia incre-
dulità, e vorrei poter' odiarla tran-
quillamente. E chi mai potrebbe
darfi a credere, che un'animo così
grande in apparenza nemico della
Corte in fin dalla fanciullezza, ri-
nunzi improvvisamente alla propria
gloria, e trami un'inganno scon-
osciuto in fin nelle Corti?

Nar. E chi sa, ch'ella in quel suo lun-
go ritiro non abbia gran tempo me-
ditato il colpo, che poi ha fatto? El-
la era sicura, che le sue bellezze non
poteano star lungamente occulte, e
forse ella fuggiva Nerone, per farfi

cercare da lui, e per impegnarne l'animo a titolo di quella gloria, che si ottiene in una difficil conquista.

Brit. Io non potrò dunque vederla?

Nar. Signore, in questo momento ella sta ascoltando i sospiri del suo nuovo Amante.

Brit. Via dunque, partiamo. Ma che veggio? Ecco lei stessa, che arriva.

Nar. Oh Cielo; portiamo sollecitamente questo avviso all'Imperadore.

SCENA SETTIMA.

Britannico, e Giunia.

Giu. **A**H Signore, ritiratevi, e fuggite uno sdegno, che la mia costanza va irritando contro di voi. Nerone è infuriato, ed io mi sono sottratta da lui, mentre sua Madre è occupata a trattenerlo. Addio, riferbatevi al contento di sentirmi un giorno giustificata appresso di voi. Vi basti, che la vostra Immagine mi è sempre fissa nell'animo, e che niuna cosa avrà mai forza di cancellarla.

Brit. Io v'intendo, o Giunia, voi volete, ch'io col fuggire ponga in sicuro i vostri desiderj, e che lasci un libero campo a i vostri sospiri. Senza dubbio

dubbio, finchè voi mi vedete, un segreto rimorso non vi lascia gustare intiera la vostra gioia. Sì, partirò.

Giu. Ah Britannico, non m'imputate

Brit. Crudele, voi dovevate almeno resistere qualche tempo. Io non mi lamento già, che il vostro Amore siasi anch'egli gettato da quel partito, per cui la fortuna si è dichiarata, nè che voi sacrifichiate e l'amici- zia di mia Sorella, e il mio amore alla gloriosa ambizione d'esser Sovrana dell'Universo; ma ch'essendo l'animo vostro al pari de gli altri occupato di questa ambizione abbia saputo per tanto tempo farsene creder lontano, questo è ciò, che non avrei mai creduto. Questa è l'unica disgrazia, alla quale io non mi era preparato. Oh Dio! ho veduto i miei Nemici innalzarsi sulle mie proprie rovine, ho veduto il Cielo farsi complice della loro ingiustizia: tante sciagure non avevano ancora appagato lo sdegno; mi restava anco questa d'esser tradito da voi.

Giu. In altri tempi più quieti farei pentirvi di questa diffidenza; ma ne gli imminenti pericoli ove siamo, conviene, ch'io abbia ogn'altro pensiero, che quello di tormentarvi. An-

date, Britannico, lasciate di lamentarvi, e vi basti di sapere, che Nerone era presente al nostro discorso, e mi aveva ordinato di fingere in quella guisa.

Brit. Come? Quel crudele.....

Giu. Sì, Nerone attento alle nostre parole con severi sguardi esaminava il mio volto, ed aveva giurato di vendicarsi sopra di voi d'ogni mia parola, e d'ogni mio cenno, che vi potesse far' intendere la mia tenerezza.

Brit. Nerone ci ascoltava? Ma almeno i vostri occhi avrebbero potuto disingannarmi. L'amore ha ben'egli de' linguaggi segreti, ed un solo de' vostri sguardi potea farmi comprender tutto. Voi dovevate insomma.....

Giu. Io doveva tacere, e salvarvi. Oh quante volte sono stata sul punto di palesarvi le crudeli agitazioni del mio cuore! quante volte nel ricercare i vostri occhi ho sfuggito d'incontrarli! Voi non potete comprendere qual tormento sia il dover tacere avanti di chi si ama, anzi dover' udir lamentarsi, e doverlo tormentar maggiormente quando con uno sguardo solo si saprebbe il modo di consolarlo. Ma questo sguardo quan-

quanto caro mi sarebbe costato. Oh Dio! nel rivolger fra me questo crudele pensiero io temea sempre di non dissimulare abbastanza la mia passione. Temeva, che non mi tradisce il pallore della mia fronte, che non mi scoprissero i miei languidi sospiri. Mi pareva di veder' il crudele Nerone venire a rimproverarmi un' eccessiva premura di piacervi; in fine sentendo, che l'amor mio non potea star segreto dentro il mio cuore, io avrei desiderato in quel punto di non avervi amato giammai. Ma di grazia, Signore, anco una volta partite; nascondetevi a gli occhi suoi. Altra volta procurerò con più agio di sincerarvi più pienamente. Avrei da rendervi conto di molti altri segreti.....

Brit. Ah, mia bella Giunia, io ho inteso abbastanza. Voi m' avete troppo ben persuaso della mia fortuna, del mio errore, e della vostra bontà. Eccomi a' vostri piedi a chiedervi perdono de' miei ingiuriosi rimproveri. Conosco tutto ciò, che voi lasciate per l'infelice Britannico.....

Giu. Che fate voi, Signore, siam perduti, ecco il vostro Rivale.

SCENA OTTAVA.

Nerone, Britannico, e Giunia.

Ner. **P**roseguitte, o Principe, proseguite le vostre tenere espressioni. Io lo trovo a i vostri piedi, o Giunia, e da' suoi ringraziamenti comprendo la vostra bontà. Ma egli all' incontro ha qualche motivo di ringraziare me ancora. Questo luogo ove siete gli somministra un comodo di potervi parlare, ed io vi trattengo qui per facilitare a lui così dolci ragionamenti.

Brit. Io posso rappresentarle la mia gioia, o il mio dolore dovunque la sua bontà mi permette di vederla, e l' aspetto di questo Palazzo dove voi la trattenete non ha cosa alcuna, di cui i miei sguardi debbano restar sopraffatti.

Ner. E qual cosa vedete voi in questo Palazzo, che non v' insegna, ch' io ho da essere rispettato, ed ubbidito?

Brit. Ezzo non ci ha veduti allevare ambidue, me per ubbidire, e voi per minacciarmi; e non si aspettava già, quando ci vide nascere, che un giorno Domizio dovesse con Britannico parlar da Sovrano.

Ner.

Ner. Voi vedete però, che il Destino ha disposto diversamente. Io ubbidiva allora; voi ubbidite al presente: e se voi non avete imparato ancora quest' arte, siete ancor Giovane, vi si potrà forse insegnare.

Brit. E chi me la saprà insegnare?

Ner. Roma, e l' Imperio.

Brit. Ma Roma mette ella nel numero de' vostri diritti la crudeltà, l' ingiustizia, la violenza, i rapimenti, e i ripudj?

Ner. Roma non penetra con guardi così curiosi fino in que' segreti, che nascondo a i suoi occhi. Imitate il suo rispetto.

Brit. Si sa però quel che ella ne pensa.

Ner. Per lo meno ella ne tace. Imitate il suo silenzio.

Brit. Pur' una volta Nerone ha incominciato a smascherarsi.

Ner. Nerone incomincia a stancarsi della vostra arroganza.

Brit. Questo è quell' Impero, che doveva essere così felice per tutti?

Ner. Felice, o infelice, ch' egli sia, mi basta d' esser temuto.

Brit. O che io conosco male l' animo di Giunia, o che questi sentimenti non avranno applauso da lei.

Ner. Se io non ho il segreto di piacerle, ho almeno quello di punire

un

un temerario Rivale

Brit. Quanto a me non conosco alcun pericolo, che possa spaventarmi, se non lo sdegno di lei.

Ner. Auguratevelo; questo è tutto ciò, che posso dirvi.

Brit. Io non m'augurerò mai altra fortuna, che quella d'esser gradito da lei.

Ner. Ella ve l'ha promesso. Voi le farete sempre caro.

Brit. Io la lascio almeno spiegare liberamente intorno a quello, che mi appartiene, e non mi sto nascosamente ad udirla quando ella parla ad altrui.

Ner. Io v' intendo. E là, Guardie.

Giu. Ah Signore, che fate voi? Egli è vostro Fratello, egli è un'Amante acciecato dalla sua gelosia, ed esacerbato dalle sue disgrazie. Qual fortuna potete voi invidiarli? Permettete piuttosto, che per dar campo a voi due di stringere una sincera amicizia, io mi nasconda a gli occhi e dell'uno, e dell'altro. La mia fuga porrà fine alle vostre fatali discordie, ed allontanandomi

Ner. Questa è una risoluzione troppo strana, e troppo improvvisa. Guardie, riconducetela nel suo Appartamento

mento. Britannico si custodisca in quello di sua Sorella.

Brit. Or' ecco in qual guisa Nerone fa contrastare la conquista d'un'animo.

Giu. Principe, cediamo alla sua violenza, senza irritarlo di vantaggio.

Ner. Guardie, ubbidite senza ritardo.

S C E N A N O N A .

Nerone, e Burro.

Bur. O H Cielo, che veggio mai?

Ner. O M' accorgo, che il loro amore si è raddoppiato, e riconosco la mano, che li ha riuniti. Non senza mistero mia Madre mi ha trattenuto finora, e si è meco distesa in così lunghi ragionamenti. Questo è stato uno de' suoi artifizj per dar campo a Britannico di trattenerli colla sua Amata. O là, si cerchi se mia Madre è ancora in questo Palazzo. Burro, io voglio ch'ella vi sia arrestata, e che in luogo della sua Guardia, le sia data la mia.

Bur. Vostra Madre? ma come, Signore, senza ascoltarla? . . .

Ner. Sì, mia Madre. Ascoltatemi,
Burro

Burro; io non so quali disegni voi abbiate nell' animo, ma da qualche giorno in qua voi siete divenuto un severo Censore, che mi contrasta tutto ciò, che io più desidero. Torno a dirvi, custodite mia Madre, e rendetemene conto, altrimenti si troverà chi mi renda conto e di lei, e di Burro.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Agrippina, e Burro.

Bur.

SI, Agrippina, Nerone è contento di vedervi, ed ascoltarvi. Voi potrete con tutto agio difendervi appresso di lui, e se per suo ordine voi siete stata trattenuta in questo Palazzo, forse che egli l' ha fatto a questo fine d'aver campo più libero per ascoltar le vostre giustificazioni; ma io ho da parlarvi liberamente. Il vostro interesse richiede, che voi deposta una volta ogni amarezza, cancelliate dalla vostra memoria tutte le offese passate. Preparatevi pure a difendervi, ma fatelo in tal maniera, che non mostriate d'accusarlo, e piuttosto stendendo verso di lui amorosamente le braccia, lasciate che parlino le vostre lagrime, ed i vostri teneri amplessi. In ogni modo voi vedete qual sia lo stato delle cose. La Corte tutta non riguarda che lui solo; e benchè

chè egli sia Imperadore per opera vostra, egli è Imperadore anco di voi; e non per questo voi siete soggetta meno de gli altri a quel potere; che voi stessa gli avete conferito. Se osservarete attentamente i volti de' Cortigiani, voi vedrete, ch' essi prendono regola da quello di Nerone nel riguardarvi ora con ossequio, ora con disprezzo; ed insomma, se costoro ricercano il vostro favore, il fanno per conseguire quello di vostro Figlio. Egli s'incammina appunto verso di voi.

Agrip. Lasciatemi sola con lui.

SCENA SECONDA.

Agrippina, e Nerone.

Arip. **A** Ccostatevi, Nerone, e prendete il vostro luogo. Io vengo ricercata di soddisfarvi sopra certi vostri sospetti. Non so veramente qual delitto mi possa essere stato imputato; ma io voglio qui raccontarvi tutti quelli, che ho commessi. Voi Regnate, Nerone, e sapete bene quanta distanza avea posta la vostra nascita fra voi, e l'Imperio. Per salire a questo farebbero stati senza l'opera mia inutili i gradi per
fino

fino tutti que' diritti, che per mio mezzo sono passati in voi col Sangue d' Augusto. Con questo solo pensiero di vedervi una volta Sovrano, io cercai le nozze di Claudio, e mi riuscì d'ottenerle in concorrenza di tante altre, che col mezzo de' Favoriti di lui disputavano meco l'onore di succedere alla Madre di Britannico. Con questo pensiero io abbassai il mio orgoglio fino a porger suppliche a Pallante, e col suo mezzo ispirai nel cuore di Cesare quella tenerezza verso di me, che fu poscia il fondamento di tutte le altre mie machine. Ma io era sua Nipote, ed un legame così stretto di Sangue m'escludeva dalle sue Nozze. Questo era un grande ostacolo da superare, e pure lo superai. Il Senato fu sedotto in mio favore; si derogò alle leggi Nuziali. Fui Moglie di Claudio, e mio fù l'Imperio di Roma. Io avea fatto assai pe' miei interessi, o Nerone, ma non avea fatto ancora assai per li vostri. M'adoperai in guisa, che voi entraste nella Famiglia di Claudio, ottenendovi in Isposa Ottavia sua Figlia, e l'infelice Sillano, che l'amava, funestò col suo Sangue il giorno delle vostre Nozze. Ancor questo era poco. Avreste voi
pre-

preteso giammai, che Claudio potesse un giorno preferire il Genero al Figlio? Implorai il soccorso di Pallante, il quale tanto seppe operare con lui, che questi vi addotò per suo Figlio, vi onorò col nome di Nerone, ed anco avanti il tempo volle farvi parte del suo Sovrano potere. Allora Roma aprì gli occhi, e richiamando alla memoria tutto ciò, che era passato, scoprì, ma troppo tardi, quali fossero i miei disegni. S' incominciò fra i Parziali di Britannico a mormorare della sua futura disgrazia. Ma che? Altri di essi furono quietati da me con artificiose promesse, e ad altri fu imposto silenzio coll' esiglio. Claudio istesso per mia istigazione allontanò dalla persona di Britannico tutti coloro, il zelo de' quali poteva una volta additarli la strada di salire al Trono. Io feci anco di più. Eleffi io medesima, e nominai coloro, dei quali mi tornava conto, che fosse dato il governo della gioventù di quel Principe. All'incontro ebbi cura di sceglier per voi tali Persone, che avessero il credito, ed il favore di tutta Roma; e con tal fine richiamai dall' esiglio, e dall' Armata cotesto medesimo Seneca, e cotesto medesimo Burro, e quelli allo-

allora Ma Roma in quel tempo stimava la loro Virtù, ed io prestai fede alla Fama. Non mancai altresì di guadagnarvi l'amore del Popolo, profondendo a titolo di vostri Doni i Tesori di Claudio, nè mi riuscì difficile l'ottenervelo, mentre tutti gli animi amavano in voi la memoria di Germanico mio Padre. Frattanto Claudio s'incamminava verso il suo fine, ed aperti pur' una volta gli occhi, che avea tenuti chiusi sì lungo tempo, riconobbe il proprio errore. Si lasciò uscire di bocca qualche parola a favore di suo Figlio, e volle, ma troppo tardi, riunire insieme il partito, ch'io coi miei artifizj avea smembrato, e diviso. Ma che poteva egli fare? Le sue Guardie, il suo Palazzo, il suo Letto tutti dipendevano da me, ed io rendutami padrona fino de' gli ultimi suoi sospiri, col pretesto di non affliggerlo maggiormente non permisi, ch'egli morendo, potesse ne pure parlare con Britannico. Egli morì infine, e della sua morte furono sparse mille voci ingiuriose per me. Io la nascosi lungo tempo, e mentre che Burro andava segretamente di schiera in schiera esigendo per mio ordine il giuramento de'

Sol-

Soldati a vostro favore, mentre che voi co' miei auspizj eravate acclamato dal Campo, gli Altari di Roma fumavano incensi, ed i Templi risuonavan di voti per la salute di Claudio già estinto. In fine, quando fu assicurata per voi l'ubbidienza delle Milizie, e stabilita la podestà dell' Imperio, Roma rimase attonita nell' udire ad un tempo stesso, che Nerone era Imperadore, e che Claudio era morto. Questo è il sincero racconto, ch' io volea farvi. Questi sono tutti i miei delitti. Udite ora la ricompensa, che ne ho ricevuta. Appena voi avete cominciato a godere gli effetti di tante mie fatiche, che dopo aver' affettato per alcuni giorni un poco di riconoscenza, avete incominciato a non rispettarvi, ed a non conoscermi più. Avete incominciato a vincere nelle massime dell' ingratitudine i vostri stessi Maestri Seneca, e Burro. E quando lamentandomi io di tante ingiurie ho voluto addimandarvene ragione; voi, come appunto è il costume d'un' ingrato convinto, mi avete risposto con nuovi affronti. Poco fa io prometto Giunia a Britannico vostro Fratello. Amendue lusingandosi di questa mia elezione,

ne

ne attendono impazientemente gli effetti. E Nerone, che fa egli? Rapisce Giunia a viva forza, e tratta di cacciare dal proprio letto Ottavia, che io vi avea collocata, per introdurvi questa nuova Sposa. Pallante viene esigliato, Britannico posto in arresto, e Burro osa ancora per vostro ordine di metter le mani temerarie sulla Persona d' Agrippina. E quando in fine convinto di tante perfidie, voi non doveste comparirmi davanti, se non per chiedermene perdono; voi, voi stesso ordinate a me di giustificarmi.

Ner. Io non mi sono dimenticato giammai di esservi debitore dell' Imperio, e voi senza prendervi la briga di dirmelo, potevate riposare tranquillamente sopra la mia fede. E tanto più, che questi vostri sospetti, e questi continui lamenti (lasciatemi parlare qui liberamente fra noi) fanno credere a chi gli ascolta, che voi sotto il pretesto di cercare i miei vantaggi, non abbiate insomma cercato altro, che i vostri. Tanti onori, (dicono essi) e tante grazie, ch' egli le fa, non sono forse a lei una adeguata ricompensa? Ha ella dunque coronato questo Figlio, sol perchè egli la debba ubbidire, e

non

non debba essere che il Depositario del potere di lei? E non è già, che s'io potessi giugnere fino a questo segno di compiacenza, non vi avessi volentieri ceduto tutto ciò, che pare, che voi andiate richiedendo colle vostre grida. Ma Roma vuole un'Imperadore, non una Imperadrice. Voi avete bene intese le mormorazioni, che la mia cieca ubbidienza risvegliava tra i Romani. Il Senato, ed il Popolo nauseati dal vedere, che ogni mia risoluzione era un vostro detame, dicevano pubblicamente, che Claudio m'avea lasciata nel morire colla sua autorità anco la sua debolezza. Voi avete pur veduti i Soldati vergognarsi di portare avanti di voi le loro Insegne consegrate da i trionfi di tanti Eroi. Ogni altra si farebbe appagata di questi motivi. Ma voi se non regnate prorompete sempre in ismanie, ed in lamenti. Unitamente poco fa con Britannico contro di me voi volevate fortificarne il partito con l'aggiunta di quello di Giunia. La mano di Pallante era quella, che ordina tutte queste trame, e quando io, mosso da un giusto sdegno, risolvo di mettere in sicuro il mio riposo coll' esigliarlo, trattate di presentar

Bri-

Britannico all' Armata, e di farlo acclamare Imperadore?

Agrip. Io, io farlo acclamare Imperadore? Ingrato, e voi vi date a credere tal cosa? Qual disegno potrei io avere in questo attentato? Qual grado, quali onori potrei prendere nella sua Corte? Infelice Agrippina, se nell' Impero di tuo Figlio è osservato ogni tuo andamento, censurata ogni tua azione, e vilipesa la tua stessa Persona; che farebbe di te sotto il governo d'uno Straniero? Non mi farebbero allora imputati inutili ghidi, vani disegni, non così tosto formati, che distrutti, ma veri, e compiti delitti da me commessi per voi, e de i quali tutta Roma mi potrebbe convincere? No, no, voi non m'ingannarete, o Nerone; vi conosco ormai troppo bene, voi siete un' ingrato, e sempre lo foste. Tutte le mie tenerezze, e tutti li miei benefizj non hanno mai ottenuto da voi, se non finte lusinghe. Io non ho mai potuto guadagnare quel vostro cuore inflessibile. Voi vi fareste meritato, che la mia bontà si stancasse della vostra durezza. Sventurata, ch'io sono. Io non ho, che un sol Figlio, e voi lo sapete, o Dei, che ascoltate le mie parole, se io vi

D

ho

ho mai importunati con voti, che non fossero per lui. Nè rimorso, nè timore, nè pericolo alcuno mi ha trattenuta. Ho fatto quel che ho potuto, e voi siete Imperadore. Questo mi basta. Prendetevi pure, se bramate così, con la libertà, che mi avete tolta, ancor questa vita, purché il Popolo irritato per la mia morte non vi rapisca quell'Imperio, che mi ha costato tanti sudori.

Ner. Or via dunque spiegatevi; che pretendete, che faccia?

Agrip. Che raffreniate l'insolenza de' miei Accusatori, che plachiate lo sdegno di Britannico, che permettiate a Giunia a scegliersi a sua voglia uno Sposo, che ambidue siano posti in libertà. Che Pallante resti in Roma; che mi sia permesso a tutte l'ore di parlare con voi; e che in fine Burro, quel medesimo Burro, il quale sta ora ad ascoltarmi, non abbia più ardire di farmi trattenere alla vostra porta.

Ner. Or bene. Io voglio, che tutti comprendano dalla mia riconoscenza il potere, che voi avete sopra di me, e ringrazio il Cielo di questa felice disunione, che produrrà fra di noi una più stretta concordia. Qualunque sia la colpa di Pallante gliela

la perdono. Mi riconciglio con Britannico, e quanto all'amore di Giunia, cagione delle nostre discordie, lascio a voi ogni arbitrio di giudicar fra noi due. Andate dunque. Portatene a mio Fratello l'avviso. Guardie, eseguite da qui avanti gli ordini di mia Madre.

S C E N A T E R Z A.

Nerone, Burro.

Bur. **Q**uanta gioia mi ha recata questa vostra pace, e questi scambievoli abbracciamenti. Voi sapete bene, Signore, se la mia intenzione è mai stata di distogliervi dalla concordia con vostra Madre, e se io ho meritato quello sdegno, ch'ella mostra contro di me.

Ner. Vi confesserò, o Burro, che segretamente io mi doleva di voi, e vi credeva d'intelligenza con mia Madre. Il suo odio vi restituisce ora tutta la mia confidenza, ma ella si lusinga troppo presto del suo trionfo. Io abbraccerò mio Fratello, ma solo a fine d'opprimerlo.

Bur. Oh Cielo, che dite mai?

Ner. Io voglio, che la sua morte mi metta in sicuro per sempre da i furo-

ri d' Agrippina , ne voglio , ch' ella per una seconda volta gli prometta quel posto , ch' io tengo .

Bur. Dunque avete risoluto

Ner. Sì ; avanti il fine di questo giorno io non avrò più da temere Britannico .

Bur. E chi v' inspira un così crudele consiglio ?

Ner. La mia gloria , il mio amore , la mia sicurezza , la mia vita .

Bur. No , Signore , voi nol farete ; è impossibile , che un così atroce disegno vi sia caduto in pensiero .

Ner. E come ?

Bur. Oh Cielo , ch' io l'abbia potuto udire ? Che voi d'abbiate potuto pronunziare senza orrore ? Comprendete voi qual Sangue sia quello , in cui volete bruttarvi le mani ? Nerone è egli stanco di regnare in tutti i cuori ? Che volete , che dica di voi

Ner. E che ? ho io da essere sempre Schiavo di un vano nome senza soggetto , che la Fortuna ci dà a suo piacere , e poi si toglie in un medesimo giorno ? Non son' io finalmente Imperadore , che per piacere a gli altri , fino contro il mio proprio desiderio ?

Bur. E non basta al vostro desiderio , che la pubblica fortuna sia una delle vostre

vostre opere ? Signore , a voi tocca d' eleggere , e siete anco in tempo di farlo . Voi siete stato giusto finora , e per questa medesima strada , che già avete incominciata , e che nulla può più ritenervi di proseguire , voi non avete , che a correre di Virtù in Virtù . Ma se vorrete soggettarvi alle massime de' vostri adulatori , essi vi strascineranno per forza di misfatto in misfatto . Vi converrà sostenere una crudeltà con un' altra , e lavarvi le mani infangate con altro Sangue . La morte di Britannico risveglierà il Zelo de' suoi Amici pronti a prenderne sopra di se la querela . Questi Amici avranno i lor difensori , e dopo la morte di questi , altri ne risorgeranno per vendicarli . Il foco , che voi volete accendere , serpeggierà largamente senza potersi estinguere mai più . Nerone temuto da tutto il Mondo , dovrà temer tutto il Mondo , e sempre timido , e sempre crudele contare nel numero de' suoi Nemici tutti i suoi Vassalli . Oh Dio , la speranza , che voi avete de' vostri primi anni vi può ella far prender' in odio l'innocenza ? Comprendete voi quella felicità , che l' ha finora accompagnata ? Il riposo dell'animo , che finora avete go-

duto? Qual gioia il poter pensare, e dir fra se stesso. In questo momento per tutto il Mondo tutti m' amano; il mio Nome non è in orrore ad alcuno; egli non risuona nè fra l'imprecazioni, nè fra i lamenti; a niuno è odiosa la mia presenza, e dovunque io passo me ne porto il cuore di tutti. Questi pensieri erano una volta le vostre delizie. Qual cangiamento è mai questo? Il sangue più vile era da voi risparmiato come prezioso; e mi sovviene, che un giorno facendovi istanza il Senato di sottoscrivere alla sentenza di morte data contro d'un reo; voi opponendovi alla loro severa giustizia non sapete risolverevi d'acconsentire ad una azione, che vi pareva crudele, e dolendovi di queste necessità, che porta seco l'Impero, prorompesti in quelle memorabili voci. Quanto bramerei ora di non saper scrivere. Ah no, o voi esaudirete le mie suppliche, o pure io stesso mi sottrarò colla morte all'orrore d'uno spettacolo così atroce. Non si dirà, che Burro sia sopravvissuto un momento alla gloria di Nerone. Eccomi a' vostri piedi, Signore; avanti di partire di qui fatemi trappassar questo cuore, che non può consentire a i vostri disegni.

Chia-

Chiamate qui que' crudeli, che vegli hanno ispirati. Dite loro, che venghino a far prova del braccio loro sopra di me. Ah grazie a gli Dei, veggio che i miei pianti inteneriscono il mio Imperadore. M'accorgo si m'accorgo, che il suo animo generoso fremme ad un così barbaro pensiero. Via non perdetevi tempo, ditemi chi sono que' perfidi, che v'inspirano sì fatti consigli; anzi risolverete ora; chiamate in questo luogo vostro Fratello, e ricevendolo tra le vostre braccia.....

Ner. Oh Dio qual richiesta mi fate voi?

Bur. Credetelo, Signore, egli non v'odia punto. Il misero Giovane è tradito, ma io so la sua innocenza, e sulla mia fede, vi assicuro della sua. Corro a chiamarlo.

Ner. Ch'egli m'aspetti con voi nel mio Appartamento.

SCENA QUARTA.

Nerone, e Narciso.

Nar. Signore, tutto è preparato per la morte di Britannico. Locusta gran Maestra di Veleni ha in questa occasione segnalato il zelo,

D 4

ch'

ch'ella ha di fervirvi, facendo il faggio d'una sua mortifera polvere nella persona d'uno Schiavo, che subito è spirato avanti a' miei occhi. Il ferro non opera così presto, nè con tal violenza, come questo Veleno.

Ner. Narciso, gradisco la premura, che hai avuto di ben fervirmi; ma questo basta per ora, ed altro più non m'occorre.

Nar. E come? Avete forsi cangiato disegno?

Ner. Sì, Narciso, io mi riconcilio con mio Fratello.

Nar. Io non sono così ardito, che voglia distorvi da questo pensiero; ma, Signore, considerate, ch'egli poco fa si è veduto arrestare per vostro ordine. Questa ingiuria, credetemi, gli starà sempre a cuore. Anzi come non v'ha alcun segreto, che il tempo non riveli, egli saprà forse una volta, ch'io doveva porgergli il suo Veleno per vostro comando. Tolgano li Dei ogni augurio sinistro, ma pur troppo potrebbe far'egli una volta quel che voi non osate di fare.

Ner. Io sono stato assicurato del buon' animo di lui; ed all'incontro son disposto a fare qualche violenza al mio.

Nar.

Nar. Ma il pegno di questa riconciliazione sono forse le Nozze di Giunia? Volete voi sacrificargli anco di più il vostro amore?

Ner. Tu ti prendi troppa cura di me. Ma comunque ciò sia, io non lo riguardo più come mio Nemico.

Nar. Ah l'avea ben detto Agrippina, ella ha ricovrato il suo Sovrano Imperio sopra di voi.

Ner. E che ha detto Agrippina? parlammi chiaro.

Nar. Ella se ne è vantata pubblicamente.

Ner. E di che?

Nar. Che appena ella vi avrebbe veduto, che le dava il cuore di far succedere un modesto silenzio a tutto lo strepito della vostr'ira, e che voi vi fareste riputato felice di sottoscrivere il primo le condizioni di pace, quando ella avesse voluto obbliare il passato.

Ner. Ma di grazia, Narciso, che mi consigli tu di risolvere? Io quanto a me non sono, che troppo inclinato a punir la sua audacia, e non andrà gran tempo, che questa riconciliazione sarà seguita dal mio pentimento. Ma dall'altro canto, che direbbe il Mondo di me? Vuoi tu, ch'a poco a poco io m'impegni in azioni da Tiranno? e che Roma cancellando

D 5

tanti

tanti titoli , che mi ha dato d'onore, mi tratti da qui avanti da Fratricida? Certo è , che questa azione farà detestata da tutti i miei Sudditi

Nar. Volete voi dunque prender per guida i loro caprizj ? Pretendevate forse di obbligarli a tacer sempre di voi ? e vorrete seguir sempre il consiglio di tutti , fuorchè quello di voi medesimo ? Sebbene, Signore, i Romani sono assai più cauti ne' loro discorsi di quello , che voi pensate , questo volergli compiacer' in tutto è un voler far credere a loro ch' essi meritano d' esser da voi temuti . Costoro già da gran tempo sono avvezzi al giogo , e adorano quella mano, che gl' incatena . Voi li vedrete in ogni maniera sempre ansiosi d' ubbidirvi ; e ben provò Tiberio il loro animo servile fino a segno di naufragarsene . Io stesso , benchè fornito d' un' ombra sola d' autorità , che Claudio mi diede quando mi fece libero , ho tentata molte volte la loro pazienza , e non l'ho stancata giammai . Temete voi tanto la taccia , ch' essi yi daranno di questa azione ? No , no , Signore , avvelenate pure Britannico , ripudiatene la Sorella , e non temete , che quando anche essi fossero innocenti , Roma non trovi

in

in loro qualche delitto , e non cominci ad annoverare fra i giorni infelici quelli, ne i quali amendue vennero alla luce .

Ner. Narciso , già te lo dissi ; io non posso risolvermi a farlo , ho data la mia fede a Burro , e non voglio col mostrarmi disleale verso di lui, somministrare al suo orgoglio altre armi contro di me . Ti confesserò, che quando l' ascolto m' affatico in vano d' opporre alle sue ragioni un' inutil coraggio , che i suoi rimproveri non sono mai uditi da me con animo intieramente tranquillo .

Nar. Eh che Burro non pensa sempre secondo quello che dice ; egli non cerca altro, che di mantener con voi il suo credito col mezzo d' un' accorta Virtù , anzi non hanno tutti che un pensiero medesimo , che è quello di tenervi soggetto . Questo colpo abbatterebbe la loro possanza . Voi, o Signore, fareste libero allora, e costesti orgogliosi Ministri s' umilirebbero avanti di voi al pari de gli altri . E non sapete voi dunque come costoro osano di favellare di voi ? Nerone , dicono essi , non era nato per l' Imperio ; egli non dice , nè fa cosa alcuna , che non gli sia prescritta da altri . Burro è Padrone del suo cuore ;

D 6

re ;

re; Seneca della sua mente. Le sue Virtù più importanti consistono nel saper guidare un Cocchio nel Corso, nel disputare fra li Spettacoli, un prezzo indegno di lui, nel farsi egli stesso Spettacolo a gli altri, e nell' esiggere sopra un Teatro gli applausi al suo Canto, che pretende di fare idolatrare da tutti. E quando vorrete voi obbligare costoro a tacerfi?

Ner. Vieni, Narciso; andiamo a risolvere ciò che si debba fare.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Britannico, e Giunia.

Brit.

SI, mia Principessa. Nerone m' attende nel suo Appartamento per abbracciarmi, e per riconciliarsi con me. Chi avreb-

be mai pensato, che in un'animo così fiero succedesse così prontamente la tenerezza allo sdegno? Egli ha fatto preparare un solenne Convito, a cui tutta la Gioventù della Corte dee esser presente, e là su gli occhi di tutti si ha da stabilir fra noi due, per mezzo di solenni giuramenti, una inviolabile amicizia. Vuol porre in dimenticanza l'amore, che aveva concepito per voi, e che era l'origine di tante discordie; e vuol permettere, che voi siate arbitra sovrana della mia sorte. Quanto a me, benchè io mi vegga allontanato per sempre da quel Trono, sul quale i miei Avi hanno imperato, benchè io vegga Nerone andare su gli occhi

D 7

miei

miei altero delle mie spoglie, io confesserò tuttavolta, che dopo ch'egli ha cessato di contrastarmi il vostro possesso, e mi ha ceduta la gloria di poter' adorarvi, io gli perdono ogni ingiuria, e gli lascio di buon grado godere tutto il rimanente. Io farò dunque per l'avvenire in libertà di vedervi. Io potrò sospirare avanti di questi begli occhi, i quali senza commoversi punto, nè per offerte, nè per minaccie, mi hanno sacrificato, e un' Imperadore, e un' Impero. Ma oimè! Questi occhi, perchè non accompagnano anch'essi le mie allegrezze? Perchè li levate voi verso il Cielo con pigri, ed attoniti sguardi? In fine, che temete voi?

Giu. Io nol so dire, o Britannico; ma so ben dire, ch'io temo.

Brit. Mi amate voi?

Giu. Oh Dio! S'io v'amo?

Brit. Qual cosa dunque vi turba? Nerone non è più contrario alla nostra felicità.

Giu. Ma chi v'afficura, o Signore, della sua fede?

Brit. E che? Sospettate voi forse, ch'egli sotto queste apparenze nodrisca un' odio coperto?

Giu. Nerone mi amava poch' anzi. Egli giurava la vostra morte; ed

ora

ora fugge da me, e fa ricerca di voi. E' possibile, che una mutazione così grande sia accaduta in un solo momento?

Brit. Questa mutazione è vn' opera della sagacità d' Agrippina: ella si è molto bene avvisata, che il mio precipizio tirava seco per necessità anco il suo, e la gelosia del proprio interesse, ha obbligati a combatter per noi li stessi nostri Nemici. Insomma io mi fido delle espressioni, ch'ella mi ha fatto. Mi fido di quelle di Burro, mi fido anco dello stesso Nerone, e misurando l'animo de gli altri dal mio, mi do ad intendere, ch'egli non sappia nè amare, nè odiare, se non palesamente.

Giu. Ah di grazia, Signore, non giudicate sì facilmente dell'altrui cuore full' esempio del vostro. Le vostre massime sono, se io non erro, troppo differenti da quelle di Nerone. Non è che un giorno, che io ho veduta la Corte, ma parmi d'accorgermi, che in questa Corte quel che si dice non corrisponda punto a quel che si pensa; e che la fede giurata vi si tradisca con molta tranquillità. Questo insomma mi pare un soggiorno troppo straniero e per me, e per voi.

Brit.

Brit. Ma quando anche l'amicizia, che mi offre Nerone, fosse una maschera del suo odio, quando anco io avessi qualche ragione di temerlo, non ha egli forse all'incontro qualche ragione di temere Britannico? No, no, egli non oserà d'intraprendere una perfidia, che irriterebbe contro di lui tutto il Popolo, tutto il Senato. Anzi, pur torno a dire, egli non farà capace di un'azione, ch'ormai ha palesemente conosciuta, e confessata per ingiusta. Egli ha fatto apparire fino a gli occhi di Narciso il rimorso, che ne aveva; e se questi, o Giunia, vi avesse descritto.....

Giu. Ma Narciso, o Signore, non potrebbe anch'egli tradirvi?

Brit. E qual motivo ho io per doverne diffidare?

Giu. E che fo io? Ognuno mi è sospetto quando si tratta della vostra vita. Io temo Nerone, temo la mia fatale sventura, e prevenuta da un non so quale funesto presagio, non posso vedervi partire da me senza dolore. Oh Dio! se mai questa pace coprisse qualche insidia contro la vostra vita? Se Nerone avesse scelta l'oscurità di questa notte per nascondere le sue vendette? Se in questo

tem-

tempo, ch'io vi parlo, il crudele meditasse il suo colpo? Se in fine io vi parlassi per l'ultima volta?

Brit. Voi piangete? Ah mia Principessa, in quel medesimo giorno, in cui Nerone si lusingava di acciecare gli occhi vostri collo splendore delle sue offerte, in quel medesimo Palazzo ove tutti l'adorano, e tutti mi fuggono, io vi veggo ricusare un'Impero, e venire a piagnere davanti l'infelice Britannico? Ma no, datevi pace, e lasciate, ch'io parta. Io ritornerò a consolarvi ben tosto. Il fermarmi più lungo tempo con voi potrebbe far nascere qualche sospetto di me. Addio. Io vado.....

Giu. Ah mio Principe.

Brit. Tutto è preparato, o Giunia, nè conviene, ch'io mi faccia aspettar di vantaggio.

Giu. Per lo meno attendete, che venga alcuno ad avvisarvi.

SCENA SECONDA.

Agrippina, Britannico, e Giunia.

Agrip. Principe, e che attendete di più? Partite sollecitamente. Nerone già si lamenta del vostro ritardo, e tutti i Convitati aspetta-

DO

no il compimento della lor gioia, dal veder' i vostri amplessi col Fratello. Andate. Noi frattanto, Principessa, portiamci all' Appartamento di Ottavia.

Brit. Andate, bella Giunia, e confortate mia Sorella, che vi attende per abbracciarvi. Subito, che mi sarà permesso verrò ancor' io colà per vedervi, e per rendervi nuove grazie.

via.

SCENA TERZA.

Agrippina, e Giunia.

Agrip. **M**' Inganno io, Principessa? o veramente nel congedo, che Britannico ha preso da voi, qualche lagrima v'è spuntata sugli occhi? Si può sapere il motivo di questo nuovo ramarico? Temereste voi forse di questa Pace, che per mia opera si è conchiusa?

Giun. Non è meraviglia, che dopo tante angosce da me sofferte in questo giorno, voi ne vediate ancora ne' miei occhi un qualche avanzo. Oltre di che, per parlarvi liberamente, appena posso indurmi a credere questo improvviso Miracolo. Le mutazioni sono pur troppo comuni alle

Cor.

Corti, e chi ama non vive mai senza qualche sospetto.

Agrip. Non lo mettete in dubbio, o Giunia. Io ho parlato, e tanto basta. Non può esser finta una riconciliazione, ch'è stata giurata nelle mie mani, e della quale ho pegni così certi. Ah se voi aveste veduto Nerone con quante dimostrazioni d'affetto mi ha rinnovata più, e più volte la sua promessa! Con che lieto volto stringendomi frà le braccia, appena mi ha dopo lungo tempo lasciata partire! Egli in somma mi ha fatto vedere un cuore da Figlio, che pentito de' suoi errori venga a riceverne nel seno della Madre un sincero perdono. Dopo queste tenerezze, ripigliando l' Augusto aspetto d'Imperadore, ed entrando a discorrer meco di gravissimi affari m'ha dimostrata tutta la sua antica confidenza, ed ha riposti nelle mie mani i più rilevanti segreti dell'Imperio del Mondo. Bisogna finalmente confessarlo per sua gloria, egli ha un cuore, che non è capace di perfidia; ed i nostri soli Nemici erano quelli, che abusavano contro di noi della sua facilità, e della benigna sua inclinazione. Ma la costoro arroganza resterà tra poco confusa; e Roma tornerà a co-

no.

noscere un'altra volta chi è Agrippina. Noi frattanto andiamo a passare presso d' Ottavia il rimanente di questo memorabile giorno; e prima, che la notte ci sorprenda Ma qual rumore confuso mi par di sentire? quali grida, qual tumulto è mai questo?

Giu. Oh Dei, salvate Britannico.

SCENA QUARTA.

Agrippina, Giunia, e Burro.

Agr. **D**Ove correte, o Burro? qual nuova confusione è questa?

Bur. Ah Signora, io ne fremo d'orrore. Britannico sta morendo.

Giu. Ah mio Principe.

Agrip. Sta morendo?

Bur. Sì, o più tosto egli è già morto a quest' ora.

Giu. Perdonate alla violenza del mio dolore. Io vado, se posso, a soccorrerlo, e se non posso a seguirlo. *vig.*

SCENA QUINTA.

Agrippina, e Burro.

Agr. **O**H Dei! quale sceleraggine è questa?

Bur.

Bur. Io non so se potrò sopravvivere ad una tal perfidia. Bisogna lasciar questa Corte, bisogna fuggir l'Imperadore.

Agr. Inumano ch'egli è. Non gli ha dunque fatto orrore il Sangue di suo Fratello?

Bur. La sua morte è stata eseguita senza sangue, e con più artificio. Egli muore avvelenato.

Agr. Traditore.

Bur. Appena è comparso il Principe, che Nerone levatosi gli incontro gli ha gettate al collo le braccia; quindi recata fra le mani una tazza ripiena, e versatone alquanto per terra; Dei, ha detto ad alta voce, all'onore de' quali io consagro le primizie di questa coppa, venite a felicitare per sempre la nostra riunione. Britannico ha dopo di lui replicata l'istessa preghiera, e tosto fra le mani di esso è stata riempita da Narciso la coppa. Ma appena il misero Principe le ha poste all'orlo le labbra, che quasi trafitto da un mortal colpo, torcendo in giro gli occhi torbidi e tremanti, si è roversciato sul proprio letto, senza respiro, senza calore, e senza vita. Potete immaginare qual sia stata a questo colpo la costernazione di tutti. La maggior parte spaventata fugge

fugge con alte grida . Ma quei ch' hanno più pratica della Corte s'arrestano , e compongono i loro volti su quello dell' Imperadore . Egli senza punto turbarfi , e senza moverfi dal suo posto : non temete , ha detto loro . Questo è un male , che a lui è domestico , e che spesse volte senza nuocerli lo ha tormentato fin dall' Infanzia . Il perfido Narciso volea pur' affettare qualche movimento di compassione , ma suo mal grado io gli ho conosciuta nel volto la gioia ; e facendomi largo tra la folla mi sono sottratto alla vista di uno spettacolo sì abominevole .

Agr. Eccone l' indegno Autore .

SCENA SESTA.

*Agrippina , Nerone , Burro ,
e Narciso .*

Ner. O H Dei ! ecco mia Madre .

Agr. O Trattenetevi , Nerone ; ho due parole da dirvi . Britannico è morto . Io riconosco la mano , che ha fatto il colpo ; so chi n'è stato l'Assassino .

Ner. E chi mai ?

Agrip. Voi medesimo .

Ner. Io ? Ecco i soliti vostri sospetti :
non

non v'ha disgrazia , di cui io non abbia la colpa ; e chi volesse credere a' vostri discorsi , io ancora farei stato quello , che tolse a Claudio la vita . So che suo Figlio vi era caro , e che la sua morte vi affligge , ma io non posso già fare ostacolo a i voleri del Destino .

Agrip. No , no , Britannico è morto di Veleno ; Narciso glie l'ha ministrato per vostro ordine .

Ner. Ma chi è così temerario , che osi di dir questo ?

Nar. Signore , è forse per voi oltraggiosa questa credenza ? Britannico avea de i segreti disegni contro lo Stato , e voi , o Agrippina , ne avreste più d' ogn' altro provato i finistri effetti . Egli aspirava più oltre , che alle Nozze di Giunia , e benchè v'ingannasse per acquistarsi la vostra bontà a suo favore , si sarebbe sovvenuto un giorno di tutto il passato , e vi avrebbe punita dei vostri medesimi benefizj . O sia dunque , che il Cielo , vostro mal grado , vi abbia liberata da lui , o sia che Cesare si sia riposato intorno a ciò sopra la mia fede , lasciatene piagner la morte a' vostri Nemici , e ringraziate piuttosto li Dei

Agrip. Profeguisci , Nerone ; profeguisci

guisci nella confidenza di tali Ministri. Tu non hai fatto questo passo, ben lo conosco, con animo di tornare addietro. La tua mano ha incominciato dal Sangue di un Fratello; ben prevedo, ch' ella scaricherà una volta i suoi colpi fino sopra tua Madre. Tu ti stancherai d'udire da me i rimproveri delle tue sceleraggini, e vorrai sottrarti da quel giogo, che t' hanno imposto i miei benefizj. Ma non creder già di dover restare coll' animo tranquillo per la mia morte. Roma, questo Cielo, questa medesima luce, che tu ricevesti da me, mi ti offriranno avanti degli occhi ad ogni momento. I tuoi rimorsi ti seguiranno per tutto a guisa di tante furie, e tu credendo di placarle con altri misfatti, le irriterai maggiormente, e renderai scelerati tutti i tuoi giorni collo spargimento di nuovo sangue. Ma io spero, che il giusto Cielo stanco finalmente della tua barbarie aggiungerà una volta te stesso a tante vittime. Tu ti vedrai costretto ad immergere nelle proprie tue vene quella mano lorda di tanto sangue innocente, ed il tuo nome servirà ne' tempi avvenire per un' ingiuria a' più crudeli Tiranni. Ecco quel ch'io posso pre-

fagi-

fagirti. Addio; tu puoi partire da questo luogo.
Ner. Vien meco Narciso.
e con lui parte.

S C E N A S E T T I M A.

Agrippina, e Burro.

Agrip. **E** Cco ora quanto io andava ingannata ne' miei sospetti. Io condannava Burro per prestar fede a Narciso. Oh Dei! avete voi osservato con quali feroci sguardi il crudele si è licenziato da me? Ah pur troppo cadrà sul mio capo quel colpo, di cui mi sono fatto l'augurio. Voi stesso, o Burro, non anderete forse esente da' suoi furori.
Bur. Io per me ho vissuto troppo a quest' ora. Piacesse a gli Dii, ch' egli avesse fatto sopra di me il faggio de' suoi barbari colpi, e che con un Fratricidio non avesse dato così certo pegno delle sciagure di questo Imperio. Il suo delitto però non è quel solo, che mi fa inorridire. La gelosia può averlo acciecato fino a fargli commettere un tale eccesso. Ma se io debbo spiegarvi in che consista il mio più vivo dolore, Nerone l'ha veduto morire, e l'ha veduto

senza

senza cangiar di colore. I suoi occhi hanno di già la franchezza de' più invecchiati Tiranni. Ah ch'egli lo finisca una volta, e si levi davanti un Ministro importuno, che in ogni modo non potrà soffrire giammai. La mia morte.....

SCENA ULTIMA.

Agrippina, Burro, e Albina.

Alb. **A** Ccorrete Agrippina, accorrete a salvare Nerone dal suo proprio furore. Egli è separato da Giunia per sempre, nè vuol più sopravvivere.....

Agrip. E che! forse Giunia ha terminata anch'ella la vita?

Alb. Ella senza morire, si può dir già morta per lui. Appena levatafi da questo luogo è corsa precipitosamente fuor del Palazzo, dove io con lo sguardo l'ho lungo tempo seguita, e nell'uscirne, veduta alla porta la Statua d'Augusto, e bagnandone colle sue lagrime le ginocchia, che ha strettamente abbracciate: Principe, ella ha detto, Autor di mia Stirpe, proteggi in una Vergine infelice l'ultimo avanzo del tuo Sangue. Roma ha veduto assassinare
nel

nel tuo Palazzo quel solo de' tuoi Nipoti, che potea somigliarti. Si vorrebbe dopo la sua morte, ch'io gli fossi spergiura; ma per serbargli una fede inviolabile, in questo punto confagro il rimanente della mia vita a quelli Dei, co' i quali la tua Virtù ti ha fatti comuni gli Altari. Il Popolo commosso da questo spettacolo la circonda, ed intenerito da' suoi pianti, di comun consenso ne intraprende la difesa. Vien guidata a quel Tempio, dove le sagre Vergini custodiscono inestinguibile il foco, che arde pe' nostri Dei. Cesare la vede partire, e non osa di farle contratto. Lo scelerato Narciso per contraffegnarli il suo zelo corre verso Giunia, ed osa con mano profana di trattenerla; ma il Popolo infuriatosi contro di lui lo trafigge con mille colpi, ed egli sparge a i piedi di Giunia coll'anima il sangue. L'Imperadore sbigottito a tali novità, lasciando Giunia fra le mani, che la circondano, rientra nel suo Palazzo, e con un funesto silenzio allontana tutti dal suo cospetto. Il solo nome di Giunia gli esce di bocca; i suoi spessi sospiri, i suoi attoniti sguardi, i suoi passi vacillanti, e mal sicuri, fanno temere, ch'egli mediti qualche

che funesta risoluzione; e la notte
aggiunta alla solitudine, servirà pur
troppo per esacerbare il furore, se
non gli si porge un presto soccorso.
Ah di grazia affrettatevi. Fors' egli
tenterà qualche cosa contro la pro-
pria vita.

Agrip. Egli si farebbe giustizia. Ma
Candianne, o Burro. Vediamo fino a
qual segno lo trasporta la sua passio-
ne; vediamo qual cangiamento pro-
duranno in lui i suoi rimorsi.

Bur. Piacesse a gli Dii, che questo
fosse l'ultimo de' suoi Delitti.

I L F I N E.